

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

26^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1979

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 1331	Svolgimento:	
CORTE DEI CONTI		BONAZZI (PCI)	Pag. 1355
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	1334	CAZZATO (PCI)	1335
DISEGNI DI LEGGE		D'AMELIO (DC)	1357
Annunzio di presentazione	1331	* DELLA BRIOTTA (PSI)	1336, 1341
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	1332	DRAGO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1343, 1344, 1347
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	1332	FERMARIELLO (PCI)	1342, 1362
Richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 177, 19 e 206	1334	* FERRARI, sottosegretario di Stato per il tesoro	1350 e passim
Trasmissione dalla Camera dei deputati	1331	GIOVANNETTI (PCI)	1341
ENTI PUBBLICI		MURMURA (DC)	1344
Trasmissione di relazione	1334	PACINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	1339
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI		PAPALIA (PCI)	1348
Elezione di segretario	1331	PISICCHIO, sottosegretario di Stato per la marina mercantile	1359, 1361
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PITTELLA (PSI)	1350, 1352
Annunzio	1363, 1364	SCHIANO (DC)	1348
Interrogazioni da svolgere in Commissione	1372	ZITO (PSI)	1345, 1360
Per lo svolgimento di interrogazione:		MINISTERO DELLA SANITA'	
PRESIDENTE	1363	Trasmissione di relazione	1334
SPADACCIA (Misto-PR)	1363	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 OTTOBRE 1979	1372

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 12 il senatore Malagodi.

Annunzio di elezione di segretario della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Nella seduta del 4 ottobre 1979, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha eletto segretario il senatore Accili.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 5 ottobre 1979, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 415. — Deputati **MANCINI** Giacomo ed altri. — « Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per

l'esecuzione dei lavori del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro » (309).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 4 ottobre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **MASCAGNI**, **GHERBEZ** Gabriella e **MODICA.** —

« Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (307);

FASSINO. — « Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola » (308).

In data 6 ottobre 1979, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SPADACCIA e **STANZANI GHEDINI.** — « Modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante: "Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza". Esclusione della canapa indiana e dei suoi derivati dalla tabella di cui all'articolo 12 della legge » (313).

In data 5 ottobre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle Associazioni d'Arma » (310);

« Norme per la composizione del collegio medico-legale del Ministero della difesa » (311);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 » (312).

In data 8 ottobre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (314);

dal Ministro della marina mercantile:

« Contributi a favore dell'Istituto Nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di Idrodinamica di Roma » (315);

« Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del Codice della navigazione » (316);

dal Ministro della marina mercantile e dal Ministro di grazia e giustizia:

« Integrazione dell'articolo 325 del Codice della navigazione, riguardante la retribuzione dei marittimi » (317).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali del

l'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (256), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 5 ottobre 1979, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (245), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati MANCINI Giacomo ed altri. — « Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5º Centro siderurgico di Gioia Tauro » (309) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MARTINAZZOLI ed altri. — « Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, numero 1 » (31), previo parere della 2ª Commissione;

CIPPELLINI ed altri. — « Nuovo ordinamento dei poteri locali » (206), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BENEDETTI ed altri. — « Riforma delle norme sull'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione » (282), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MIROGLIO ed altri. — « Riordinamento dell'organico degli ufficiali del ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (188), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (292), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ROMEI ed altri. — « Autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e il torrente Fiuzzi di Praia a Mare » (184), previo parere della 8ª Commissione;

MALAGODI e FASSINO. — « Commissione di inchiesta sui finanziamenti agevolati » (201), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

BARTOLOMEI ed altri. — « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, numero 915 » (237), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CROLLALANZA ed altri. — « Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano » (123), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GIUST. — « Istituzione di un istituto superiore di educazione fisica con sede in Pordenone » (205), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PISANO. — « Modificazioni alla legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (72), previo parere della 1ª Commissione;

CHIELLI ed altri. — « Viabilità rurale » (195), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

GIUST e DE GIUSEPPE. — « Uso degli scuolabus da parte dei comuni e loro consorzi » (204), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BERTONE ed altri. — « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia » (284), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

SPANO ed altri. — « Promozione e sviluppo dell'utilizzazione dell'energia solare e di altre forme energetiche » (294), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROMEI ed altri. — « Riordinamento della normativa in materia di previdenza agricola » (233), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

BAUSI ed altri. — « Legge-quadro sull'artigianato » (203), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di richieste di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 177, 19 e 206

PRESIDENTE. Dal prescritto numero di senatori, è stata chiesta la dichiarazione d'urgenza per il seguente disegno di legge:

COSSUTTA ed altri. — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali » (177).

Il senatore Murmura — a nome della 1ª Commissione permanente, da lui presieduta — ha chiesto la dichiarazione d'urgenza per i seguenti disegni di legge:

SIGNORELLO ed altri. — « Ordinamento del governo locale » (19);

CIPPELLINI ed altri. — « Nuovo ordinamento dei poteri locali » (206).

Tali richieste saranno discusse all'inizio della prossima seduta, ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al dispo-

sto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per gli esercizi 1977 e 1º gennaio-7 novembre 1978 (Doc. XV, n. 12);

la relazione sulla gestione finanziaria delle Federazioni nazionali casse mutue di malattia per gli artigiani, per gli esercenti attività commerciali e per i coltivatori diretti, per gli esercizi 1975, 1976 e 1977 (Documento XV, n. 13).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro della sanità

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, la relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1978 (Doc. XLIII, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di relazione relativa ad ente pubblico

PRESIDENTE. Il Ministro del commercio con l'estero ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione inerente al bilancio preventivo, al conto consuntivo, alla consistenza organica e all'attività svolta dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) nell'anno 1978.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di alcune interrogazioni.

Poichè le due interpellanze riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

GIOVANNETTI, CAZZATO, CANETTI, ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'Italia è divenuto un Paese di immigrazione di manodopera e che tale fenomeno è di difficile valutazione in quanto le cifre ufficiali non riflettono certamente la situazione in maniera esatta;

che ai lavoratori immigrati non sembrano assicurati i trattamenti contrattuali, previdenziali e persino i diritti civili;

che non risultano esistenti regolamenti a tutela dei lavoratori stranieri, nè sono in corso di stipula convenzioni o accordi di cooperazione fondati sul principio della reciprocità con i Paesi di provenienza di quei lavoratori;

rilevata la contraddittorietà della situazione che fa del nostro Paese uno degli Stati europei a più elevato indice di disoccupazione e, nel contempo, Paese di immigrazione di manodopera,

gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per offrire una tutela ai lavoratori stranieri, per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina o l'abuso del passaporto turistico, che innesca i fenomeni di abusivismo e favorisce le operazioni dei trafficanti senza scrupoli, e per addivenire in tempi brevi a misure di organizzazione del lavoro straniero in Italia e di programmazione delle necessità di manodopera nelle varie regioni d'Italia.

(2 - 00024)

DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, NOCI, SPOZIO, PITTELLA, FABBRI, SCAMARCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'immigrazione clandestina in Italia di manodopera proveniente dai Paesi del Mediterraneo, dalla Somalia e dall'Indonesia ha assunto proporzioni notevoli;

che detta manodopera non risulta tutelata da accordi o convenzioni fra l'Italia ed i Paesi di provenienza, date le caratteristiche del fenomeno;

che, date queste premesse, la situazione del mercato del lavoro in Italia consente fenomeni di sfruttamento che non giovano ad un Paese che esporta manodopera, la quale invece va tutelata,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative siano state finora assunte per ricondurre il fenomeno nel quadro del nostro ordinamento e della regolamentazione prevista dalla CEE per l'immigrazione da Paesi terzi.

(2 - 00027)

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza di cui sono firmatario assieme ai colleghi Giovannetti, Canetti ed Antoniazzi, presentata il 9 agosto del corrente anno, si propone di ottenere dal Governo alcuni chiarimenti a proposito del fenomeno, da più parti denunciato, per cui il nostro paese, da esportatore di manodopera in tutti i paesi dell'Occidente europeo, è diventato paese di importazione di manodopera, purtroppo difficilmente controllabile in quanto i dati ufficiali contrastano in maniera stridente con la situazione di fatto.

La gravità di tale situazione deriva dal fatto che ai lavoratori ed alle lavoratrici immigrati nel nostro paese, secondo notizie in nostro possesso, non vengono assicurati la copertura assicurativa, quella previdenziale ed i diritti contrattuali e, ciò che è più grave, non vengono loro assicurati i diritti civili. Tutto questo agevola le aziende che assumono tale manodopera al di fuori del rispetto delle leggi sul collocamento ed attraverso fantomatiche agenzie gestite da speculatori senza scrupoli.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare allo scopo di tutelare i lavoratori stranieri,

di sottrarli alla speculazione di agenzie anomale del collocamento, per porre fine alla immigrazione clandestina ed alla utilizzazione dei passaporti turistici usati a tale scopo, ed infine per promuovere, assieme alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le misure idonee per l'organizzazione del lavoro straniero nel nostro paese nel quadro di una programmazione delle necessità che si pongono nelle varie regioni italiane.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema testè esposto e gli elementi contenuti nell'interpellanza non sono nuovi per questa Assemblea e tanto meno per il Governo, in quanto più volte sono stati oggetto di denuncia, più volte sono stati ripresi nel corso di vari dibattiti; tuttavia il fenomeno non è cessato.

Di fronte a questa situazione riteniamo che il Governo deve dire con estrema chiarezza come stanno le cose, quali misure si intendono adottare allo scopo di disciplinare il lavoro degli stranieri, per evitare che di questi lavoratori si faccia elemento di concorrenza a sottosalario, soprattutto per quanto riguarda le zone meridionali, che più accentuatamente risentono del fenomeno della disoccupazione. Ciò si rende quanto mai necessario perchè è risaputo che senza una disciplina, senza un'organizzazione, senza un controllo, il fenomeno rischierebbe di allargarsi.

Riteniamo, inoltre, che vada respinta anche la tesi secondo cui questi lavoratori — che provengono quasi sempre dai paesi mediterranei — vengono adibiti a lavori che gli italiani non farebbero o si rifiuterebbero di fare; certo, i nostri lavoratori non farebbero quel lavoro a quelle condizioni, cioè scoperti dall'assicurazione, dalla previdenza e a sottosalario. Le aziende che usufruiscono di questa manodopera in complesso risparmiano dal 40 al 50 per cento per quanto concerne le retribuzioni.

Bisogna dire, al contrario, che i lavoratori, i giovani farebbero questi tipi di lavori, ma naturalmente con la giusta retribuzione, con il giusto riconoscimento dei loro diritti previdenziali ed assistenziali: d'altra parte, se consideriamo alcune zone meridionali, nel periodo estivo, troviamo gio-

vani studenti, ragazze laureate e diplomate che svolgono attività alberghiere o sono impegnati in ristoranti o aziende simili.

Il problema allora è un altro: ossia di vedere le imprese che organizzano, nella clandestinità, questo tipo di immigrazione di manodopera nel nostro paese e che riescono a sottrarsi alle leggi della contrattazione e a quelle che disciplinano la materia del collocamento. Per questo riteniamo che il Governo deve dirci se sono state avviate trattative al riguardo o se si intendono avviare con i paesi direttamente interessati (questo è stato sollecitato anche dalle organizzazioni sindacali); deve dirci in sostanza tempi e modi che intende osservare, perchè abbiamo bisogno di dare la garanzia ai lavoratori e alle lavoratrici che immigrano nel nostro territorio del pieno rispetto dei diritti ad essi spettanti, e di evitare ogni concorrenza che può pesare in maniera negativa sul mercato del lavoro del nostro paese.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, fino a qualche anno fa il nostro paese veniva appena sfiorato dal flusso di immigrati clandestini provenienti di solito dai paesi più poveri del bacino del Mediterraneo e del terzo mondo: eravamo un paese di transito o di primo arrivo; seguiva poi il viaggio verso paesi ai quali essi erano diretti, generalmente la Germania federale. Adesso anche l'Italia è interessata da questo fenomeno che merita di essere approfondito e conosciuto, e la discussione odierna dovrebbe servire anche a questo scopo, per conoscere, una volta per tutte, i dati numerici, se è possibile averli, e le notizie particolari che possono essere apprese soltanto dalla pubblicistica.

Alla base di questo fenomeno (parlo da un punto di vista molto generale) c'è soprattutto la concentrazione di grandi masse di gente senza lavoro nei paesi poveri che ane-

la ad evadere da condizioni di vita quasi disperate. Spesso il reclutamento di questi lavoratori assume l'aspetto della tratta, naturalmente adattata ai tempi; tratta attorno alla quale si muovono interessi corposi, perchè tutte le fasi dell'emigrazione si svolgono ai margini delle leggi dei vari paesi interessati, non soltanto del nostro. C'è l'interesse di chi li incoraggia, di chi li trasporta (i vettori, quelli di cui si parlava in Italia 70-80 anni fa) e poi di chi li colloca sul mercato del lavoro, senza trascurare naturalmente l'interesse dei datori di lavoro e ciò che si muove intorno ad esso.

La domanda che viene spontanea è come mai l'Italia, paese tradizionale di emigrazione, sia diventato anch'esso un paese di immigrazione. Le cause sono molte: sono quelle che ricordava poco fa il collega che mi ha preceduto e che ha richiamato le condizioni di concorrenzialità della immigrazione clandestina; ce ne sono anche altre di carattere più generale.

In primo luogo in Italia aumentano i rientri rispetto agli espatri per ragioni di lavoro: ciò significa che le condizioni del mercato del lavoro nell'ambito della Comunità economica europea sono enormemente peggiorate, per cui gli emigranti provenienti dai paesi del terzo mondo cominciano a considerare interessante l'Italia come punto di arrivo di emigrazione. Sono peggiorate le condizioni dei lavoratori comunitari, ma sono ancora più peggiorate per i lavoratori provenienti dai paesi terzi. L'Italia diventa così la migliore soluzione a portata di mano per i lavoratori provenienti dai paesi del Maghreb, dal momento che la Francia li respinge in modo anche duro con leggi molto rigorose.

Forse l'Italia rappresenta il punto di minore resistenza a questa pressione sociale incontenibile per le caratteristiche del suo ordinamento, per la sua posizione geografica, per il fatto che il problema sembrava non riguardarci in termini nazionali fino a qualche anno fa. Da qui discende un primo interrogativo: cosa facciamo, cosa abbiamo fatto, cosa possiamo fare di fronte a questo fenomeno?

Non credo assolutamente che serva l'atteggiamento equivoco di chi difende il suo lavoro, anche se la lotta contro l'emigrazione clandestina va portata avanti. C'è il grosso problema delle condizioni di lavoro che rendono concorrenziale l'attività svolta da noi, turbando il mercato del lavoro. Vorrei però dire che la lotta contro l'emigrazione clandestina va rivolta nei confronti degli sfruttatori in sede nazionale e in sede comunitaria, con l'auspicio di pervenire presto ad una armonizzazione delle sanzioni penali.

Ma, insieme a queste misure, noi socialisti chiediamo che il Governo mantenga un atteggiamento di sanatoria il più ampio possibile verso i lavoratori già insediati, dando ad essi una sistemazione legale, in armonia con la tradizione del nostro paese che non deve essere smentita. Si tratta, tra l'altro, di due problemi che sono stati oggetto di lunghe discussioni nell'ambito comunitario, rispetto alle quali il Governo italiano ha assunto una posizione degna di apprezzamento.

Tutto ciò però non basta. Fino agli anni '70 i paesi più industrializzati della Comunità economica europea hanno incoraggiato l'allusso di stranieri senza preoccuparsi di ciò che ne sarebbe derivato, per supplire all'insufficienza della popolazione attiva nazionale. In genere però ai lavoratori stranieri venivano assegnate mansioni e qualifiche che i lavoratori nazionali non accettavano più; anche questo aspetto è presente nel fenomeno italiano.

I lavoratori stranieri venivano così a trovarsi in condizioni di vita e di lavoro che ben conosciamo: ricordo un'indagine condotta qualche anno fa nel settore edilizio del Canton Ticino. Da tale indagine emergeva che nelle qualifiche più basse — quelle dei manovali e dei lavoratori generici — oltre il 90 per cento degli addetti era costituito da stranieri, mentre nelle qualifiche più alte — a partire da un semplice caposquadra — il 90 per cento degli addetti era costituito da lavoratori indigeni.

Anche per questi aspetti certamente censurabili è troppo semplicistico fare del moralismo. Solo se il lavoratore locale si sente più protetto forse si possono contenere i fenomeni di xenofobia, che peraltro non

sono ancora presenti in misura rimarcata in Italia. Però se si gira intorno agli esercizi pubblici della stazione centrale di Milano di notte, qualche fenomeno analogo comincia ad emergere, ed è preoccupante: una guerra tra i poveri.

Resta però il problema: se lo pone il movimento sindacale anche se deve fare i conti con il modo di pensare della gente, con la difesa del lavoro dei nazionali; se lo deve porre il Governo. In Italia il tasso demografico è diminuito considerevolmente da anni. Basta parlare con gli assessori alla pubblica istruzione dei nostri comuni per rendersene conto. Cominciano talvolta ad abbondare le aule delle elementari e delle materne, ma cominciano anche ad assottigliarsi le classi di leva attuali. Insieme a questo dato oggettivo, che è parte di una linea di tendenza generale e che riguarda tutti i paesi industrializzati, c'è in Italia il fenomeno della non corrispondenza dei nostri indirizzi di istruzione e professionali con lo sviluppo economico in atto, che si traduce poi in uno scarso ammodernamento dell'apparato tecnologico dello Stato e delle imprese, che rende interessante l'assunzione di manodopera non qualificata e sottopagata; c'è poi forse anche la necessità di azioni profonde per riconvertire al lavoro produttivo migliaia di giovani ai quali abbiamo dato l'illusione di occupazioni meno gravose nel pubblico impiego e nel terziario.

Non è un fenomeno che riguarda solo l'Italia, naturalmente. Penso, per esempio, ai dati della Comunità economica europea citati e a quelli riferiti agli Stati Uniti d'America: l'immigrazione clandestina proveniente dall'America centrale è un fenomeno di enorme importanza soprattutto negli stati meridionali dell'Unione. È un fenomeno di tutti i paesi del mondo industrializzato, e anche noi stiamo facendo i conti con esso.

Non voglio certo auspicare per i nostri giovani l'accettazione delle condizioni di vita e di lavoro che caratterizzano la vita dei lavoratori provenienti dai paesi del Maghreb e che sono occupati nei locali notturni o nei ristoranti di Milano o che le giovani dell'Abruzzo, del Veneto o della Valtellina tornino a fare le domestiche (la gente diceva

la serva) a Milano e a Roma: al loro posto adesso ci sono le giovani che vengono dalle isole o dalle ex colonie portoghesi. Però il problema esiste e se non lo risolviamo avremo un flusso costante di immigrati clandestini.

Cosa fare per l'immediato? Credo che il problema fondamentale sia quello di una concertazione comunitaria della politica di immigrazione e delle misure per contenere e ridurre il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

L'Italia deve giocare quindi su due tavoli: quello di paese che conta milioni di emigranti, anche se il numero dei rientri è oggi superiore al numero degli espatri, e che occupa quindi il primo posto, sotto questo aspetto, tra i paesi della Comunità economica europea, ma anche quello di paese che è avviato ad ospitare lavoratori stranieri. In secondo luogo, credo che attraverso la conoscenza non soltanto dei dati numerici del fenomeno, ma dei dati distribuiti per categorie e per zone geografiche possiamo conoscere la reale portata del fenomeno e vedere di affrontarlo non soltanto con misure come quelle, peraltro apprezzabili, della San Vincenzo o di quel che resta degli ECA per l'assistenza spicciola, ma cercando di favorire l'inserimento di questi cittadini del mondo che oramai assommano a parecchie centinaia di migliaia.

La nostra richiesta quindi è volta a ricevere notizie su quanto è stato fatto e su quanto si può fare per il futuro.

Un'altra domanda è se non sia il caso di affrontare fin d'ora il problema (dal momento che sono convinto che, per quanto possa essere contenuto, il fenomeno dell'immigrazione dai paesi del terzo mondo è incontenibile: basta guardare il tasso demografico di quei paesi e del nostro per sapere che nel duemila faremo i conti, ma in misura massiccia), oltre che con la concertazione comunitaria, anche seguendo la strada delle trattative bilaterali con questi paesi, non per far aumentare il numero dei lavoratori che provengono da questi paesi, ma per contenerlo, per ricondurlo a un dato fisiologico sia per noi che per i paesi di provenienza, e soprattutto per evitare che ci sia un mer-

cato selvaggio del lavoro che si traduce in condizioni disumane di vita per i lavoratori e in risentimento da parte dei lavoratori locali.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

PACINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I senatori Cazzato e Della Briotta, che ringrazio, hanno chiesto una risposta chiara da parte del Governo. Stante la complessità dei problemi sollevati, spero di fornire una risposta che evidenzi i propositi del Ministero del lavoro e quindi per quanto possibile chiara.

L'immigrazione in Italia di lavoratori stranieri, oggetto delle interpellanze, è fenomeno cui sono connessi delicati aspetti di carattere economico, sociale e culturale, che si riconducono alle sfere di competenza di più Ministeri. Al riguardo la stampa e anche i sindacati in recenti dibattiti hanno espresso il più vivo interessamento. La questione peraltro si è via via delineata, nella sua attuale consistenza, contemporaneamente allo sviluppo della problematica anche negli altri paesi della Comunità europea. Pertanto gli stessi organi della CEE se ne sono occupati e si prevedeva di pervenire a una regolamentazione a livello comunitario alla quale si sarebbero poi uniformate le legislazioni degli Stati aderenti alla Comunità. Ciò però non si è realizzato per l'atteggiamento negativo assunto da uno degli Stati membri, ma si è dell'avviso che nel prossimo futuro, anche in coincidenza con l'attribuzione della presidenza CEE all'Italia, il problema possa essere riproposto e il predetto obiettivo raggiunto. Nel frattempo il Ministero del lavoro, che segue da tempo con attenzione il fenomeno, in uno con i Ministeri degli esteri e dell'interno, ha costituito gruppi di lavoro, sia per adeguare la normativa in materia di ingresso e soggiorno nel nostro paese di lavoratori provenienti da paesi extraeuropei, sia per adottare tutte le misure idonee per contenere il fenomeno del lavoro nero.

Ovviamente le misure intese a disciplinare o a contenere il fenomeno debbono es-

sere preventivamente portate a conoscenza dei paesi di provenienza dei lavoratori da parte del Ministero degli esteri per i delicati riflessi di carattere internazionale.

Il progetto di riforma legislativa concernente l'adeguamento della regolamentazione dell'ingresso e soggiorno degli stranieri, in atto presso il Ministero dell'interno, per quanto riguarda specificatamente la competenza del Ministero del lavoro, contiene norme intese ad inasprire le sanzioni a carico dei datori di lavoro che occupano abusivamente i lavoratori stranieri, e la previsione di possibili sanatorie per facilitare la regolarizzazione dei rapporti di lavoro già instauratisi.

Per quanto concerne l'ampiezza del fenomeno medesimo, informo che non vi sono dati ufficiali, ma solo una stima del CENSIS che ha valutato i lavoratori stranieri in Italia fra le 280.000 e le 400.000 unità. La stessa stima, sulla base di divisioni per zone osservate, porterebbe a concludere che a Milano vi sono da 50.000 a 60.000 stranieri occupati; a Roma da 80.000 a 100.000; sul litorale tirrenico e adriatico da 20.000 a 30.000. Dai 25.000 ai 35.000 sarebbero poi gli stranieri occupati in alcune zone agricole e in alcuni porti del Sud. Si è in tema di stime. Il fenomeno sfugge completamente a rilevazioni ufficiali.

Interessante appare in particolare l'area di Trapani che costituisce uno dei principali punti di approdo della immigrazione nordafricana. Quest'ultima subentra nei posti di lavoro precari e di tipo pesante, necessari all'economia locale, che ormai da anni vengono disertati dalla manodopera italiana la quale preferisce la via dell'emigrazione verso il Nord e i paesi comunitari alla ricerca di migliori opportunità.

Ciò premesso, il Ministero del lavoro ritiene che il problema deve essere valutato nel più ampio contesto di una nuova politica del lavoro che, lungi dal perseguire obiettivi di repressione che porterebbero ad inevitabili arretramenti sul piano sociale, presupponga una piena responsabilizzazione delle forze sociali ed un diverso impegno dei pubblici poteri per eliminare le attuali distor-

sioni del mercato del lavoro, tra le quali assume un particolare rilievo la divaricazione tra il sistema scolastico e le formazioni professionali ed il mercato del lavoro, che sfocia da un lato in una scolarità di parcheggio di masse di giovani che sono destinati a trovare sbocchi professionali e impiegatizi sempre più insufficienti e che non riescono ad inserirsi nei processi di riconversione economica ed industriale in atto, mentre dall'altro resta inevasa una cospicua domanda del lavoro tipico operaio ed anche di manovalanza generica, espressa dalle imprese soprattutto piccole e medie e che contribuisce a determinare il fenomeno di cui si discute.

Nel contempo si avverte, e in modo rilevante, l'importanza di migliorare la qualità e le condizioni del lavoro per superare queste strozzature che si concretano nella resistenza ad accettare lavori ritenuti qualitativamente inferiori anche quando gli stessi non siano economicamente svantaggiosi. Questo rifiuto crea degli spazi, sia pure in modo non esclusivo, per l'immigrazione clandestina, e il problema, ad avviso del Ministero del lavoro, deve essere affrontato con ogni possibile mezzo. Penso in questo momento ad una rivalutazione del lavoro manuale sia sotto i profili più strettamente economici, sia sotto i profili culturali e sociali, anche per evitare una dilatazione del fenomeno, destinato a diventare sempre più acuto nella misura in cui si accresce il livello della scolarizzazione della manodopera occupata o in cerca di occupazione e quindi si accrescono le sue aspettative verso il contenuto del lavoro.

L'ampiezza e la qualità dei problemi accennati postulano alcune fondamentali esigenze e specificatamente quella di pervenire ad un sistema informativo che consenta di conoscere i diversi comportamenti della domanda e dell'offerta e le esigenze che si determinano. A tal fine il Ministero del lavoro, di concerto con le regioni, ha presentato alla Commissione della CEE un progetto integrato di osservatori a livello nazionale e regionale, con richiesta di finanziamenti da parte del fondo sociale europeo, composto da sottoprogetti che studiano l'analisi del-

l'offerta, quella della domanda, le indagini sugli enti scolastici, i sistemi di formazione professionale, con riferimento anche a specifiche problematiche settoriali e territoriali. Una approfondita conoscenza del mercato del lavoro in Italia è il fondamento di una riforma dei servizi di collocamento. I collocatori sono oggi i notai e non i promotori dell'avviamento al lavoro. Il collocamento è una registrazione e non un servizio.

Se ciò poteva funzionare quando grandi masse di disoccupati non scolarizzati offrivano braccia ad una domanda sostanzialmente non qualificata, non funziona più in una situazione avanzata qual è quella italiana in cui l'offerta emergente esprime in maniera diversificata i suoi bisogni. Per questo il Ministero del lavoro intende riformare l'attuale collocamento per dare vita appunto ad un servizio nazionale dell'impiego che promuova l'incontro tra domanda ed offerta, renda organici i momenti dell'orientamento, della formazione, dell'avviamento al lavoro degli inoccupati, ovviamente nel rispetto delle competenze istituzionali definite dalla Costituzione, possa infine agire con flessibilità sulle diverse fasce che compongono questi ultimi, assicurando priorità ed assistenza a quelle che, a seconda dei contesti territoriali e dei settori produttivi, risultano più drammaticamente esposte. Anche per il collocamento si è avviato un processo di sperimentazione teso a verificare come in diversi contesti i processi di adeguamento tra domanda ed offerta possono essere agevolati da un servizio dell'impiego che, senza rigide scelte aprioristiche, responsabilizzi le forze sociali insieme alle regioni ed alle amministrazioni periferiche del Ministero del lavoro sul compito di gestire i processi di avviamento al lavoro o di informazione delle diverse fasce, di riconversione e di assistenza.

Tale disegno, che ha già ricevuto l'assenso ed un concreto aiuto finanziario da parte della Comunità europea per l'espletazione delle necessarie ricerche territoriali e la formazione degli operatori destinati a confluire nelle segreterie tecniche delle commissioni locali, sarà presentato alle Camere nei prossimi giorni.

GIOVANNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Debbo esprimere la nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Sottosegretario all'interpellanza. Abbiamo sentito una elencazione di buoni propositi e di intendimenti che si ripetono da anni e che non riteniamo del tutto adeguati alla gravità del fenomeno che abbiamo denunciato con l'interpellanza. Non riteniamo che si tratti solo di inasprire verso i datori di lavoro i provvedimenti, le misure di contravvenzione, anzitutto perchè ciò non sarà fatto: gli ispettorati del lavoro infatti sono in difficoltà, non hanno i mezzi per poter intervenire. La facilitazione invece della regolamentazione, una volta che è avvenuta, è già una legittimazione di un fenomeno che stiamo a registrare nel paese.

Il fenomeno ha assunto una portata seria: dal 1973 noi registriamo un saldo positivo a favore dell'immigrazione; ed essendo noi in un paese che ha vissuto il dramma dei nostri emigrati all'estero dobbiamo essere in grado di comprendere i drammi degli immigrati che arrivano nel nostro paese e provvedere adeguatamente. È stato fatto un riferimento alla responsabilizzazione delle forze sociali. Risulta che i sindacati di Trieste hanno già inoltrato al Ministero del lavoro, in un'intesa con i sindacati jugoslavi, delle proposte: non abbiamo notizia di che cosa sia successo, non sappiamo quali altri intendimenti, quali altre proposte, quali altre convenzioni andremo a realizzare verso i paesi che forniscono oggi questo flusso migratorio.

Di fronte a questa situazione riteniamo che sarà opportuno che i Gruppi che si sono fatti promotori di interpellanze valutino la opportunità di trasformare le interpellanze in mozioni per un nuovo momento di dibattito e di verifica della volontà politica del Governo in ordine a questi provvedimenti attorno ai quali andare ad un voto, perchè l'Assemblea si esprima in termini chiari ed inequivocabili, anche perchè di impegni di questo genere ne abbiamo sentiti troppi e non vogliamo essere interessati al fenomeno

dei lavoratori immigrati in Italia soltanto per i fatti di cronaca nera, dopo aver appreso che vi sono dei lavoratori di colore che sono morti sulle Alpi tentando ancora il cammino della speranza percorso dai nostri emigranti molti anni fa, oppure che ve ne sono quattordici che dormono in una stanza su quattro materassi. Notizie del genere non possono più solo suscitare emozione, ma devono richiedere provvedimenti e interventi immediati che il Governo deve predisporre con tutta sollecitudine, ad evitare che possano nascere poi dei fatti più incresciosi, o anche dei fenomeni di repulsa, quei fenomeni di xenofobia di cui parlava il collega Della Briotta.

Ecco perchè noi siamo profondamente insoddisfatti della risposta, pur prendendo atto che qualcosa il Governo dice di voler fare, ma vogliamo verificarlo più attentamente. Per questo il nostro Gruppo si riserva di presentare intorno a tale problema una mozione.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario mi ha solo parzialmente soddisfatto perchè il suo contenuto non ci consente di approfondire le conoscenze di cui disponiamo. Do atto al Governo della linearità del comportamento in sede CEE, che è stato anche ribadito in questa sede come impegno per il futuro, e del ribadito impegno a mantenere il tradizionale atteggiamento italiano di tolleranza, anche se in fondo essere tolleranti può anche significare chiudere gli occhi. Ad ogni modo mi sta bene questo; per il resto, insieme all'insufficienza dei dati su un problema così complesso e per certi aspetti anche angoscioso, è mancato nella risposta del Governo qualsiasi accenno a proposte concrete, finalizzate all'obiettivo di contenere il fenomeno, di ridurlo a proporzioni fisiologiche, ad evitare che esso diventi una turbativa selvaggia sul mercato del lavoro, che è già così turbato dai suoi problemi. Cre-

do pertanto che la proposta venuta anche dal collega di parte comunista di riproporre l'argomento merita un approfondimento e probabilmente andremo anche noi in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni. La prima interrogazione è dei senatori Fermariello, Valenza e Mola. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — In considerazione della ininterrotta serie di pesanti scioperi dei tranvieri napoletani, che hanno determinato grave sofferenza e tensione nei cittadini, colpiti nella loro vitale esigenza di mobilità, si chiede di sapere quali iniziative si intendano finalmente adottare per sollecitare, nella sede idonea, la trattativa in corso per il rinnovo contrattuale e l'equa soluzione della annosa vertenza per la rivalutazione dello straordinario.

(3 - 00064)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P A C I N I , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il personale viaggiante dell'ATAN di Napoli, aderente alla CISNAL ed alla CISAL, dall'aprile scorso ha attuato una serie di scioperi articolati per vedersi riconosciuto il diritto alla inclusione dei ratei delle mensilità aggiuntive (13ª e 14ª mensilità) nel calcolo della retribuzione per lavoro straordinario.

Della stessa rivendicazione si erano già resi portatori i lavoratori del settore in altre regioni d'Italia.

In merito sono state promosse anche azioni giudiziarie con risultati però non univoci; in particolare, il pretore di Napoli ha escluso dal calcolo della retribuzione per lavoro straordinario i ratei delle mensilità predette.

L'ATAN non poteva, peraltro, accedere ad alcuna richiesta sulla materia in questione, anche per l'espresso divieto sancito dall'articolo 5 della legge 8 gennaio 1979, n. 3, che ha escluso — a partire dal marzo 1979 e fino all'entrata in vigore della legge di riforma della municipalizzazione — la possibilità di concedere miglioramenti economici aggiuntivi o stipulare accordi non espressamente demandati dai contratti nazionali di categoria.

Tale situazione ha determinato le astensioni dal lavoro del personale viaggiante — oggetto dell'interrogazione — astensioni che si sono però concluse nel luglio scorso a seguito della stipulazione di un accordo tra l'azienda e per essa il comune di Napoli e le richiamate organizzazioni sindacali.

Con detto accordo le parti contraenti, pur restando ferme sulle proprie posizioni di principio, hanno convenuto sulla corresponsione al personale di 270.000 lire quale anticipazione sui futuri miglioramenti economici derivanti dal rinnovo in atto del contratto nazionale di categoria.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, sono imbarazzato perchè probabilmente l'italiano della mia interrogazione era poco chiaro. La risposta che ho gentilmente avuto dal collega Pacini è infatti sorprendente.

Nell'interrogazione, con i colleghi Valenza e Mola, abbiamo posto una questione molto semplice: abbiamo posto, in sostanza, all'esame nostro e del Governo le ragioni di un pesante sciopero degli autoferrotranvieri di Napoli, durato molti mesi con conseguenze catastrofiche per una intera città. Come ha ricordato il sottosegretario Pacini, questo sciopero è stato promosso dai sindacati autonomi, i quali ritenevano che fosse possibile un accordo aziendale per rivalutare lo straordinario. Invano abbiamo spiegato che, l'articolo 5-ter della legge 8 gennaio 1979, numero 3, faceva divieto di giungere ad accordi aziendali su una materia che deve essere re-

golata da contratto nazionale. Invano abbiamo condotto per settimane questa battaglia di chiarimento, anche perchè alcuni consiglieri comunali del partito al quale appartiene il collega Pacini avevano in modo approssimativo e irresponsabile avallato la proposta avanzata dai sindacati autonomi. Finalmente, dopo molti mesi, anche in risposta ad una nostra interrogazione, il ministro Pandolfi ha chiarito che la legge faceva divieto di risolvere a livello aziendale una materia che invece va risolta nel contratto nazionale. Il comune di Napoli — e il collega Pacini mi darà atto di essere abbastanza informato sui problemi di casa mia — ha trovato frattanto la soluzione che qui è stata ricordata, che grosso modo si muove sulla linea dell'anticipo sui miglioramenti che verranno fissati dal contratto nazionale.

Fatta questa premessa, qual è il problema che mi son posto e che ho posto nell'interrogazione? È proprio quello di sapere a che punto siamo con la contrattazione nazionale al fine di capire quali sono le prospettive di soluzione di una vertenza purtroppo ancora aperta.

La risposta del collega Pacini, sicuramente interessante, è perciò fuor d'opera.

Colgo l'occasione, Presidente, prima di concludere, per dire al collega Pacini che esiste un altro problema sul quale invito il Ministro del lavoro — giacchè ho la fortuna di avere un rappresentante di quel Ministero come mio interlocutore — a fare un approfondito esame: quello della regolamentazione degli scioperi per ciò che riguarda i servizi pubblici. E qui mi voglio spiegare. Come ella sa, senatore Pacini, siamo fermamente convinti della necessità che gli scioperi in materia (e non solo in materia) vengano autoregolamentati dal sindacato. Su questa questione abbiamo discusso molte volte e abbiamo più volte avuto occasione di esprimere la nostra opinione. Spetta dunque al sindacato prendere decisioni. Su questo non abbiamo dubbi, ed è per questo che contrastiamo le opinioni che vengono da alcuni uomini della Democrazia cristiana, ed anche dall'onorevole Longo, a proposito di una legge che regolamenti il diritto di sciopero. Però, come c'è la autonomia del sindacato, esiste una auto-

nomia del Governo per cui si attende una iniziativa di impulso del Ministro del lavoro per fare in modo che si giunga a configurare i principi generali di comportamento in materia di scioperi che riguardino i servizi pubblici, tenendo conto degli interessi collettivi, affinché poi il sindacato su questi principi generali possa autonomamente fissare norme concrete di condotta. Ebbene occorre che il Ministro del lavoro si ponga questo obiettivo; viceversa, senza l'intervento del Governo, la situazione si deteriorerà per le persistenti difficoltà del sindacato di giungere alla autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi e per le pressioni di coloro che vorrebbero risolvere questa questione in chiave repressiva.

Ringraziandola comunque, onorevole Sottosegretario, per la sua cortese risposta debbo però dichiarare, per le ragioni dette, la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il presidente del CONI ha recentemente manifestato critiche e perplessità in conseguenza della mancata sottoscrizione da parte di codesto Ministero della convenzione CONI-Scuola per i centri di avviamento allo sport e per il potenziamento dell'attività motoria.

Poichè lo sviluppo dello sport nella sua globalità costituirebbe utilissimo momento di miglioramento della stessa qualità della vita, si chiede di conoscere le ragioni di questo ritardo e come il Ministero intenda muoversi in questo delicato ed importante settore.

(3 - 00014)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D R A G O , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il problema della definizione del « protocollo di intesa » e della

relativa convenzione CONI-Scuola è da tempo all'esame dell'amministrazione. Si è ben consapevoli dell'importanza che l'iniziativa indubbiamente riveste non solo per il potenziamento e lo sviluppo dello sport nella scuola, ma anche per i riflessi che potrebbero derivarne nel campo delle scelte decisionali riservate alla autorità scolastica; tuttavia si è ritenuto che siano da approfondire meglio taluni aspetti volti a conciliare, nel rispetto delle reciproche autonomie istituzionali, i rapporti scuola-CONI.

A tal fine, il Ministro ha ritenuto di sottoporre l'intera questione al consiglio nazionale della pubblica istruzione per sollecitarne il parere, avvalendosi in ciò del disposto dell'articolo 18, lettera g), del decreto del Presidente della Repubblica n. 416.

Tale decisione è stata doverosamente comunicata al presidente del CONI.

Il Ministero si riserva, pertanto, di riesaminare e definire il rilevante problema nel più breve tempo possibile anche alla luce delle indicazioni che saranno fornite dal consiglio nazionale.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto. Nutro fiducia — ricordo una frase di molti anni fa — che il consiglio nazionale della pubblica istruzione contribuisca a risolvere questo problema. Il CONI, una volta tanto, vuole dare qualcosa alla scuola italiana e nel settore dell'edilizia scolastica sportiva e nel settore degli aiuti all'attività psico-motoria. Credo, allora, che non vi siano le preoccupazioni che forse qualche vecchio burocrate, geloso dell'autonomia della scuola, ancora ha e conserva.

Mi auguro che il problema venga rapidamente risolto e che i denari dal CONI posti a disposizione per attività sportive e per la riabilitazione psico-motoria possano essere utilizzati rapidamente, prima che la svalutazione galoppante vanifichi la volontà politica di questo importante organismo. Faccio affidamento nell'impegno dell'onorevole ministro Valitutti e del sottosegretario Dra-

go perchè il problema venga rapidamente portato a compimento, senza attendere il 1990.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

ZITO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso:

che la legge n. 463 del 9 agosto 1978 e l'ordinanza del Ministero n. 90 del 18 aprile 1979 hanno portato come conseguenza un massiccio trasferimento, nelle regioni settentrionali, di insegnanti elementari non di ruolo iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti del Mezzogiorno;

che detto trasferimento spezza migliaia di nuclei familiari, con altissimi costi umani e sociali;

che per quasi tutti gli interessati l'unica alternativa è la rinuncia all'assunzione, di modo che verranno cancellati numerosissimi posti di lavoro in regioni già affette da disoccupazione cronica,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intenda adottare o promuovere per evitare le predette gravissime conseguenze.

(3 - 00119)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DRAGO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'articolo 10 della legge n. 463 del 9 agosto 1978, nel prevedere l'istituzione della graduatoria nazionale ad esaurimento degli insegnanti aspiranti alla nomina in ruolo nelle scuole elementari, ha inteso, sostanzialmente, accelerare le nomine stesse e favorire l'eliminazione delle graduatorie provinciali permanenti che, in alcune province, ed in particolare in quelle meridionali, presentano, com'è noto, lunghi elenchi di iscritti.

D'altra parte, la disposizione del citato articolo 10 non ha mancato, per quanto possibile, di tutelare gli interessati, stabilendo, da un lato, che le immissioni in ruolo per effetto delle graduatorie provinciali permanenti debbono precedere quelle derivanti dal-

la graduatoria nazionale e prevedendo, dall'altro, che l'iscrizione in quest'ultima graduatoria avvenisse a domanda, da presentarsi per gli anni scolastici 1979-80 e 1980-81.

Considerato, inoltre, che alla sistemazione in ruolo dei richiedenti è stato riservato il 50 per cento dei posti, disponibili nelle province in cui le graduatorie provinciali permanenti fossero esaurite, si deve convenire che la nuova legge ha offerto, quanto meno, più ampia possibilità di nomina a tutti coloro che, desiderandola, fossero disposti ad accettarla in qualsiasi sede.

Certamente, nel perseguimento delle suddette finalità, è inevitabile che si producano taluni inconvenienti, quali quelli dei trasferimenti paventati nell'interrogazione: si tratta di effetti che, in quanto connessi con la dislocazione territoriale dei posti disponibili, appaiono difficilmente evitabili.

Nè tali effetti — discendenti direttamente dalla summenzionata legge n. 463 — avrebbero potuto essere corretti o eliminati con un semplice provvedimento amministrativo, qual è appunto l'ordinanza n. 90 del 18 aprile 1979, con la quale il Ministero si è limitato ad impartire le istruzioni necessarie all'applicazione della legge medesima.

La questione è, tuttavia, ben presente all'attenzione dell'amministrazione, che, lungi dal sottovalutarla, si riserva di esaminare, in un contesto globale, le conseguenze cui darà luogo, nel prossimo futuro, la pratica applicazione della nuova normativa.

Z I T O . Domando di parlare .

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con rammarico mi devo dichiarare profondamente insoddisfatto della risposta del Sottosegretario, anche se trovo qualche piccolo motivo di consolazione nell'impegno del Ministro e del Sottosegretario di riconsiderare il problema in sede di emanazione delle prossime ordinanze.

Non era difficile prevedere quali sarebbero state le conseguenze combinate della legge n. 463 e dell'ordinanza applicativa della legge stessa: sono conseguenze estrema-

mente gravi. Il dato di fatto che abbiamo oggi davanti è quello di un trasferimento forzoso, coatto — l'aggettivo non sembri esagerato — di oltre 3.000 insegnanti dalle regioni meridionali alle regioni settentrionali del nostro paese. Questo trasferimento coatto sicuramente continuerà anche nei prossimi anni, perchè non tutti hanno presentato quest'anno domanda per essere iscritti nella graduatoria nazionale.

Cosa significhi questo trasferimento di oltre 3.000 persone dal Sud al Nord del paese è facilmente immaginabile solo che si pensi che non si tratta in questo caso di giovani alla ricerca di prima occupazione o di lavoratori che vanno a trovare un posto a Torino o a Milano, fenomeni che hanno anch'essi costi umani e sociali enormi; ma in questo caso il costo è maggiore, perchè si tratta, nella quasi totalità dei casi, come ella sa, onorevole Sottosegretario, di padri e madri di famiglia (quasi sempre madri di famiglia) che abbandonano la Calabria o la Puglia per andare in Emilia o nel Veneto o in Lombardia.

Si determinano così situazioni di questo tipo: la madre è a Pordenone, il padre è a Reggio Calabria e i figli non si sa bene dove siano. Dicevo che è facilmente immaginabile cosa significhi ciò per questi tremila nuclei familiari. Ci sono anche degli aspetti economici, perchè il fatto che tremila persone abbandonino le regioni meridionali in sostanza significa che si hanno tremila posti di lavoro in meno: e ciò in regioni dove c'è una carenza terribile di occasioni di posti di lavoro.

Si producono anche delle conseguenze negative in ordine alla efficienza del servizio scolastico, perchè non so bene quanto possa essere efficiente una insegnante madre di due o tre figli trasferita in una città del Nord; non so bene quanto questa persona non si appigli a tutto ciò che si offre per poter ritornare il più presto possibile nella sede originaria o comunque per andare a ritrovare i propri figli. Allora immagino le domande di aspettativa e cose del genere.

Si poteva evitare tutto questo? L'onorevole Sottosegretario ha detto che le conseguenze erano difficilmente evitabili, ma io

non ne sono tanto sicuro. Ci sono dei problemi innanzitutto giuridici, perchè questo trasferimento coatto — come io l'ho definito — dipende dal fatto che l'alternativa alla non accettazione della destinazione era la perdita del posto. Mi pongo il problema se giuridicamente sia possibile perdere sulla base di un'ordinanza un diritto che viene riconosciuto da una legge.

Comunque, lasciando da parte questo problema di ordine giuridico, credo che si sarebbe dovuto e potuto compiere uno sforzo per ovviare almeno in parte alle conseguenze disastrose di questo trasferimento. Onorevole Sottosegretario, si sarebbe potuto, per esempio, compiere uno sforzo maggiore di quello che è stato fatto, se è stato fatto un qualche sforzo, per aumentare i posti disponibili nelle province di appartenenza degli interessati: istituzione di nuove scuole materne, prolungamento di scuole materne, posti a tempo pieno.

In realtà la mia impressione è che il problema sia stato assolutamente sottovalutato, per non dire trascurato. Ed è un problema che resta, onorevole Sottosegretario, perchè non è possibile pensare che la situazione rimanga così come è adesso, cioè quella di tremila coniugi allontanati dalle loro famiglie. Quindi credo che dobbiamo compiere un grande sforzo nei prossimi anni per fare quello che non si è potuto o saputo o voluto fare per quest'anno.

Ripeto: l'accento finale dell'onorevole Sottosegretario è l'unico elemento di scarsa consolazione in una risposta che trovo assolutamente insoddisfacente.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni che, trattando dello stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

SCHIANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che:

1) il Ministero, fin dal 1975, aveva chiarato la situazione di difficile funzionalità, con conseguente ingovernabilità, dello Istituto tecnico industriale statale « G. Mar-

coni » di Padova, a causa delle abnormi dimensioni dell'Istituto stesso;

2) lo stesso Ministero aveva conseguentemente sostenuto la necessità di uno sdoppiamento, che non si poté realizzare immediatamente per indisponibilità di locali;

3) l'Amministrazione provinciale di Padova aveva richiesto, nel marzo 1978, lo sdoppiamento del predetto Istituto, avendo reperito una sede succursale con circa 10 aule;

4) il Ministero, con telegramma n. 1216, in data 8 luglio 1978, aveva istituito in Padova il III Istituto tecnico industriale, per sdoppiamento dell'Istituto « G. Marconi », a decorrere dall'anno scolastico 1978-79;

5) durante l'anno scolastico 1978-79 il III Istituto tecnico ha funzionato regolarmente per l'esistenza di strutture adeguate ed efficienti, per la distinzione tra i corpi di fabbrica attribuiti, rispettivamente, allo Istituto « Marconi » e al III Istituto di nuova istituzione, per l'attribuzione a ciascuno dei due istituti delle sezioni staccate e per l'impegno del personale direttivo, docente e non docente;

6) l'organizzazione e la dotazione degli uffici e dei reparti del nuovo Istituto tecnico industriale sono state attuate con ottimi risultati in conseguenza dell'adeguato finanziamento disposto dal Ministero;

7) i problemi ancora da definire sono limitati all'uso, attualmente promiscuo tra i due istituti, del laboratorio di fisica, della biblioteca e dell'officina di aggiustaggio, problemi questi di facile risoluzione attraverso l'attribuzione all'Istituto « Marconi » di ambienti esistenti, con conseguente totale distinzione nelle attività dei due istituti,

l'interrogante — rilevato lo stupore e l'incredulità con cui è stata accolta la notizia secondo la quale, per disposizione ministeriale, i due istituti tecnici industriali di cui alle premesse dovrebbero essere riuniti a decorrere dall'anno scolastico 1979-80 — chiede di conoscere se tale notizia risponda a verità e, in caso affermativo:

a) quali rilevanti motivi di merito abbiano indotto il Ministero a modificare una decisione assunta appena da un anno per favorire la governabilità e, con essa, il mi-

glier funzionamento in Padova delle istituzioni scolastiche di cui alle premesse;

b) se il Ministro non ravvisi l'opportunità — anche in considerazione della particolare delicata situazione della scuola padovana, in ordine alla quale ha dato prova di apprezzata sollecitudine durante la sua recente visita a Padova — di revocare il provvedimento adottato.

(3 - 00052)

PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) per quali ragioni e sulla base di quali interventi — dopo la decisione di revoca dello sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » di Padova presa dagli organi ministeriali a seguito dell'accertamento dei gravi inconvenienti determinatisi nell'attività scolastica dei due istituti in conseguenza dello sdoppiamento del « Marconi », avvenuto nell'anno scolastico 1978-79 su autorizzazione dello stesso Ministero — è stata chiesta al Provveditorato agli studi di Padova un'ulteriore indagine per verificare eventuali condizioni al fine di ristabilire nuovamente lo sdoppiamento, provocando così elementi di obiettiva confusione e di ritardo nelle operazioni di riunificazione dei due istituti e conseguenti, ulteriori disagi per la popolazione studentesca e per gli insegnanti;

2) se la documentazione a suo tempo fornita al Ministero per ottenere, nell'anno scolastico 1978-79, lo sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » risultava pienamente adeguata per entrambi gli ITIS e, in caso contrario, per quali ragioni si è consentito tale sdoppiamento che ha presentato gravi conseguenze, tra le quali:

a) la presenza di due ITIS nello stesso distretto scolastico e nella stessa sede, tra l'altro chiaramente insufficiente a contenere i due istituti;

b) l'utilizzazione in comune di tutte le strutture didattiche del biennio con evidente disagio per il normale svolgimento dell'attività scolastica;

c) la perdita di diverse aule adibite ad uffici per il secondo ITIS e la contemporanea creazione di una succursale a 6 chilo-

metri, non servita dal trasporto pubblico, in una sede assolutamente inadatta perchè priva delle necessarie strutture;

d) i rilevanti costi economici derivanti da una decisione che si è rivelata sbagliata e che ha anche danneggiato il prestigio che si era conquistato l'ITIS « Marconi »;

3) se ritiene — più in generale — che richieste di istituzione di nuovi istituti tecnici debbano essere fondate e concesse su basi più razionali, in particolare derivate:

a) da una verifica della rispondenza delle specializzazioni tecniche alle realtà economiche e industriali della provincia e allo andamento del mercato del lavoro;

b) dalla necessità di una distribuzione ragionata delle scuole superiori nel territorio in rapporto con i Distretti scolastici, la domanda degli studenti, le condizioni del trasporto pubblico e la piena adeguatezza delle strutture che dovrebbero ospitarle;

c) dai criteri già largamente acquisiti nella precedente legislatura e nel dibattito culturale sui quali dovrà essere fondata la urgente riforma della scuola superiore.

(3 - 00144)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D R A G O , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le ragioni per cui il Ministero, modificando le precedenti determinazioni, ha autorizzato, anche per l'anno scolastico in corso, lo sdoppiamento dell'Istituto tecnico « G. Marconi » di Padova, sono le stesse che motivarono l'analogo provvedimento adottato a decorrere dall'inizio dello scorso anno, con la conseguente istituzione in quella città del III Istituto tecnico industriale.

Infatti, le ragioni che, ora come allora, hanno ispirato il comportamento dell'amministrazione sono da ricercare, sostanzialmente, nell'accertato sovraffollamento dell'Istituto « Marconi » e nelle assicurazioni fornite dai competenti organi locali in ordine allo adeguamento ed ampliamento delle strutture edilizie, necessarie per un corretto ed autonomo funzionamento del nuovo Istituto.

Tali assicurazioni sono state ultimamente confermate dall'amministrazione provinciale di Padova, proprio allo scopo di evitare che il Ministero — a seguito delle carenze e delle disfunzioni verificatesi nello scorso anno ed alle quali si è riferito anche il senatore Papalia — desse corso al provvedimento con il quale era stata preannunciata la riunificazione delle due istituzioni.

Poichè, tuttavia, le suddette assicurazioni sembravano non del tutto idonee a garantire la piena ed autonoma agibilità, organizzativa e didattica, dei due istituti, il Ministero ha ritenuto opportuno inviare sul posto due qualificati ispettori perchè accertassero se, ed in quale misura, la competente amministrazione provinciale era disponibile ad assumersi gli oneri per la definitiva soluzione del problema.

Dall'esito della visita ispettiva è risultata la necessità didattica e strutturale di mantenere in vita il provvedimento di sdoppiamento considerato che l'amministrazione provinciale ha ormai assegnato locali idonei ad un normale funzionamento del III Istituto tecnico industriale statale; l'esecuzione dei relativi lavori è stata anche recentemente sollecitata.

S C H I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A N O . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta per le seguenti ragioni.

Innanzitutto perchè essa, chiarendo e motivando tempestivamente le decisioni definitive del Ministero, oggi rese pubblicamente note in quest'Aula dopo le recentissime ispezioni disposte dal Ministero stesso, contribuisce a dissipare in modo definitivo un alone di incertezza, di equivoci, di contestazioni determinatosi a Padova circa il mantenimento o meno, per l'anno scolastico 1979-80, dello sdoppiamento dell'Istituto tecnico industriale « Marconi » con il terzo istituto tecnico industriale.

In secondo luogo, e conseguentemente, perchè questa decisione impegna l'amministra-

zione scolastica periferica, l'amministrazione provinciale di Padova e gli organi collegiali dei due istituti a procedere sollecitamente, ciascuno per la parte di propria competenza, agli ulteriori adempimenti necessari affinché ciascuna delle due scuole funzioni regolarmente, evitando quegli atteggiamenti di remora, di resistenza e di inadempienza che durante l'anno scolastico 1978-79 furono causa di qualche disfunzione. A questo proposito non posso non raccomandare al rappresentante del Governo una azione di stimolo e di ulteriore verifica affinché gli impegni assunti in sede locale vengano tempestivamente mantenuti.

In terzo luogo perchè, con l'annunciata decisione ministeriale, sarà meno difficile far funzionare regolarmente due distinte istituzioni con un minor numero di classi, di docenti e di alunni, al posto di un macroistituto pressochè ingovernabile. In questa prospettiva acquista particolare significato la constatazione che l'opposizione alla divisione dei due istituti, al di là di alcune plausibili e comprensibili perplessità derivanti anche dai ritardi e dalle resistenze verificatisi nel decorso anno scolastico, è stata ed è sostenuta anche dalla frangia assolutamente minoritaria di coloro che, militando nell'area dell'autonomia, hanno, ad esempio, tentato nei giorni scorsi una mobilitazione degli studenti medi padovani sul problema degli istituti tecnici industriali « Marconi » e terzo Istituto, convocando un'assemblea durante la quale poi non si è affatto discusso del problema specifico, ma del « comitato 7 aprile ».

P A P A L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, esprimo la profonda insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione. La vicenda, nel giro di un anno, ha subito risvolti e sviluppi che ritengo assai gravi e che considero con molta severità. La vicenda comincia con la decisione di sdoppiare nell'anno 1978-79 l'ITIS « Marco-

ni » di Padova senza alcuna garanzia, allora, di disponibilità di locali sufficienti ed idonei e senza alcuna consultazione degli operatori e degli utenti di questo istituto.

Di fronte ai gravi inconvenienti che ne derivavano ben tre ispezioni ministeriali riconoscevano, nel corso di quell'anno scolastico, l'impossibilità di proseguire in queste condizioni lo sdoppiamento e il 9 luglio scorso il Ministero doveva decidere la revoca dello sdoppiamento. A questo punto comincia uno strano balletto, signor Presidente: nel pieno dell'estate, inaspettatamente, gli uffici del Ministero chiedevano al provveditore, nemmeno un mese dopo la revoca dello sdoppiamento, una ulteriore indagine per verificare eventuali nuove condizioni al fine di ristabilire lo sdoppiamento. Il provveditore, dopo diverse riunioni con i rappresentanti dei due istituti e con l'amministrazione provinciale, constatava l'inesistenza delle condizioni per il ritorno allo sdoppiamento e in questo senso inviava una relazione al Ministero. Ma, ad anno scolastico iniziato, e precisamente il 20 settembre scorso, giunge dal Ministero un telegramma che ristabilisce lo sdoppiamento del « Marconi » sulla base di un ennesimo piano che viene presentato al Ministero direttamente dall'amministrazione provinciale. Con questo colpo di scena di cui si avvertivano i segni nell'aria — e per questo avevo presentato la mia interrogazione — la decisione viene presa *in extremis*, ancora una volta senza consultare nessuno, questa volta nemmeno il provveditore, cosa che ritengo veramente inaudita. Si potrebbe spiegare questa situazione se si ritenesse che le manovre di una decina di persone interessate e dotate di alto ascolto al Ministero della pubblica istruzione abbiano potuto prevalere sull'opinione del provveditore, dei sindacati unitari, degli studenti, della grande maggioranza degli operatori della scuola. Ora il Sottosegretario afferma che il piano presentato dall'amministrazione provinciale consente l'utilizzazione di nuovi locali e quindi migliori condizioni a favore dello sdoppiamento. Anche se così fosse, ma dico subito che così non è, mi domando se era opportuno che, ad anno scolastico già avviato, si giungesse repentinamente a una nuo-

va decisione di sdoppiamento del « Marconi » che avrebbe portato, come ha portato, un grave turbamento fra gli insegnanti e i genitori, tensioni fra gli studenti, come diceva il senatore Schiano, posizioni di protesta nelle numerose assemblee che si sono svolte nei giorni scorsi e la perdita, finora, di ben 15 giorni di scuola per il caos che si è determinato.

La verità è che il piano della provincia esiste solo a livello di progetto, ma poichè questo progetto, per essere realizzato, comporterà inevitabilmente spostamenti, creazione di nuovi laboratori, è fin troppo facile, onorevole Sottosegretario, prevedere che la sua realizzazione richiederà tempi lunghi, compromettendo seriamente tutta l'attività scolastica nei due istituti.

Si vuole davvero che questi lavori vengano fatti ad anno scolastico iniziato? Dove si svolgerebbero nel frattempo le esercitazioni di laboratorio? Non è difficile prevedere ciò che succederà; succederà che per mesi l'attività dei due istituti funzionerà in condizioni di estrema precarietà e di disagio per tutti. E questo mentre il « Marconi » riunificato avrebbe potuto funzionare subito, come in effetti era avvenuto, il 18 settembre, avendo così il tempo necessario per preparare una adeguata soluzione per il successivo anno scolastico.

Vorrei ricordare infine, per concludere, che per legge, oltre che per buon senso, la nascita di una nuova istituzione scolastica è vincolata alla esistenza di tutte le strutture necessarie al suo funzionamento e le strutture necessarie al funzionamento del Marconi e del 3° ITIS non esistono.

Infine, *dulcis in fundo*, e concludo veramente, l'esperienza negativa dell'anno scolastico 1978-79, accertata, come ho detto, da 3 ispezioni ministeriali, è costata centinaia di milioni di spesa corrente senza risolvere nulla. Si vuole ripetere anche quest'anno simile spreco? Credo che questi interrogativi giustifichino ampiamente la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pittella. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il decreto delegato n. 915 del 23 dicembre 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 29 gennaio 1979, definisce il riassetto generale relativo alle pensioni di guerra col beneficio dell'agganciamento del trattamento economico al costo della vita;

che ogni disposizione inerente gli invalidi di guerra dovrebbe investire anche gli invalidi per servizio militare;

che le decisioni 10/959, 895/959, il parere del Consiglio di Stato 82/960 e due sentenze della Corte costituzionale 41/973 e 103/976 avrebbero dovuto già indurre l'Esecutivo a rimuovere la discordanza esistente tra invalidi di guerra e invalidi per servizio,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per compiere un atto di obiettiva giustizia.

(3 - 00009)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FERRARI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si fa presente che l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, ha stabilito la parificazione dei mutilati ed invalidi per servizio a quelli di guerra « ai fini dell'ammissione ai benefici stabiliti » per questi ultimi, precisando che « la parificazione non ha effetto per quanto concerne il trattamento di pensione ».

Al principio di equiparazione contenuto nella suddetta disposizione non è stato riconosciuto il carattere di immediata ed automatica precettività, sia per motivi di ordine finanziario sia per la differente natura giuridica dei due ordinamenti pensionistici, che non consentono una meccanica trasposizione dei miglioramenti delle pensioni di guerra alle pensioni privilegiate ordinarie.

La suddetta equiparazione pertanto è sempre stata limitata al trattamento accessorio (asseggni di superinvalidità, di accompagna-

mento, di incollocabilità, di previdenza eccetera) senza riguardare il trattamento fondamentale dei mutilati ed invalidi per servizio, che deriva da un organico rapporto di lavoro, connesso con la durata del servizio, con il grado e la qualifica rivestita e con lo stipendio percepito, mentre quello dei pensionati di guerra trae origine da altro titolo ed è stabilito in misura tabellare.

Di conseguenza ad ogni miglioramento apportato agli assegni delle pensioni di guerra è sempre seguito, secondo una prassi ormai consueta, un corrispondente aumento degli assegni accessori disposto con autonomi provvedimenti legislativi.

Il problema sollevato è, peraltro, all'attenzione degli organi governativi. Di recente, infatti, è stato sottoposto all'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri uno schema di provvedimento legislativo che viene incontro alle prospettate esigenze quanto meno per l'estensione dei benefici attribuiti ai pensionati di guerra limitatamente a quegli istituti economici e normativi compatibili con i due diversi ordinamenti.

Aggiungo, infine, che nel disegno di legge concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria), approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 settembre scorso, è stato previsto l'inserimento nel fondo speciale di parte corrente dell'onere di 27 miliardi per il finanziamento di provvedimenti legislativi destinati alla rivalutazione degli assegni accessori ai mutilati ed invalidi per servizio.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che mi è stata poc'anzi fornita mi fa dichiarare solo parzialmente soddisfatto, in relazione alla prospettiva che viene data dalla risposta.

La mia parte ritiene che, una volta definito il riassetto generale relativo alle pensioni di guerra con il beneficio dell'agganciamento del trattamento economico al costo della vita, avrebbe dovuto dirsi con chiarez-

za che provvidenze analoghe dovevano esserci anche per gli invalidi a seguito di prestazioni di servizio militare in tempo di pace, tanto più che le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale da tempo, dal 1959, hanno stabilito il superamento di queste discrepanze esistenti tra invalidi di guerra ed invalidi per servizio militare in tempo di pace.

In questi anni questa discrepanza, lungi dal colmarsi, ha subito una ulteriore divaricazione, legata, da un lato, ad alcune mancate concessioni (vorrei pregare il Sottosegretario cortesemente di prenderne notizia) come ad esempio la non concessione dei benefici combattentistici, la non concessione di esenzioni fiscali e di corse ferroviarie limitate gratuite e, dall'altro lato, legata all'impenata del costo della vita. Ora, in questa materia bisognerebbe partire dalla considerazione che una menomazione fisico-psichica, sia essa contratta in guerra, sia essa contratta in servizio militare in tempo di pace, riconosce un unico momento ed un unico movente, quello della difesa dello Stato democratico. Se differenza esiste, sta nel fatto che in guerra il nemico è conosciuto e in pace non sempre è individuabile e spesso diventa insidioso e addirittura pericoloso più ancora che in guerra. Ne sono esempio le morti e le menomazioni di tanti difensori dell'ordine democratico uccisi o feriti in questi decenni di pace. E allora l'augurio e l'auspicio, onorevole Sottosegretario, è che si faccia presto e si faccia bene. Apprezzo l'iniziativa presa dal Governo; si dia però subito il senso di giustizia sociale di cui i cittadini hanno bisogno; si dia il giusto riconoscimento a coloro che, compiendo il proprio dovere, hanno subito lacerazioni del corpo e della mente nel tentativo estremo di difendere la Repubblica. Grazie.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Pittella e Barsacchi. Se ne dia lettura.

PALÀ, segretario:

PITTELLA, BARSACCHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza so-*

ciale. — Premesso che una norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 pone, a fronte di un contributo « obbligatorio » a favore dell'ENPAS, gestione credito, pari allo 0,50 per cento della retribuzione, la prestazione « facoltativa » della concessione di mutui verso cessione del quinto dello stipendio, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se i Ministri competenti sono informati che l'ENPAS concede i predetti mutui, entro un importo medio *pro capite* di lire 2 milioni, operando un'accurata selezione tra i richiedenti al fine di ridurre al massimo il numero delle prestazioni;

b) se risponde al vero che il gettito dei contributi « credito » sia stato per l'anno 1977 di 15 miliardi, per l'anno 1978 di 16 miliardi e che la previsione per l'anno 1979 sia di 18 miliardi, elevabili a 23 miliardi per effetto dei recenti aumenti e conglobamenti previsti per il personale statale;

c) se non ritengono che, ove i fondi della gestione credito fossero stati gestiti separatamente dal fondo globale previdenziale, la gestione credito sarebbe ampiamente autosufficiente, avuto anche riguardo al rientro delle quote di prestito;

d) se non ritengono che l'aver utilizzato per gli anni precedenti i contributi « credito » per coprire il *deficit* della gestione « buonuscita », causato dai molti esodi, agevolati, presenti elementi di illegittimità per avere distolto i fondi dalla naturale destinazione per cui i contributi sono stati versati.

Considerato, tra l'altro, che la motivazione prevalente adottata per la richiesta di mutui è il problema della casa e che l'importo erogato dall'ENPAS è del tutto inadeguato in rapporto ai costi correnti, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti, anche legislativi, si intendono adottare per una più corretta ed autonoma gestione del credito, prevedendo la destinazione al fondo buonuscita solo delle somme eccedenti il fabbisogno del credito, nonchè dei relativi utili di gestione.

(3 - 00094)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* F E R R A R I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli interroganti, nell'evidenziare che la normativa recata dal decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, prevede, in correlazione al contributo obbligatorio dello 0,50 per cento a favore dell'ENPAS, gestione credito, la prestazione facoltativa della concessione di mutui ai dipendenti statali contro cessione del quinto dello stipendio e che l'importo medio dei prestiti stessi non è in genere adeguato alle esigenze che i richiedenti intendono soddisfare, propongono che i fondi della gestione « credito » siano gestiti separatamente dal fondo globale previdenziale, al fine di evitare l'utilizzazione, ritenuta illegittima, dei contributi « credito » per la copertura di *deficit* della gestione « buonuscita ».

Ai sensi degli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, numero 1032, il « Fondo di previdenza e credito » costituisce una gestione unica preposta sia all'erogazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti statali che all'erogazione, a favore degli stessi, di prestiti verso cessione di quota di retribuzione.

Infatti, ai sensi del successivo articolo 37, sia il contributo obbligatorio previdenziale che quello altrettanto obbligatorio per l'erogazione del credito (0,50 per cento) affluiscono al fondo di cui sopra.

Devesi considerare, peraltro, che, ai sensi del 2º comma dell'articolo 33 del citato decreto del Presidente della Repubblica, l'erogazione dei prestiti non può essere concessa se non nei limiti delle disponibilità determinate in bilancio eccedenti la copertura degli oneri finanziari derivanti dall'erogazione della buonuscita.

Ne consegue che non può considerarsi illegittima la prassi seguita dall'ENPAS di utilizzare, ove necessario, tali contributi per coprire il *deficit* della gestione del fondo an-

che quando tale *deficit* fosse imputabile alla notevole entità delle buonuscite erogate, come è accaduto in occasione dei molti esodi agevolati.

Per quanto riguarda poi il gettito del contributo dello 0,50 per cento, si sottolinea la esiguità del relativo ammontare. Infatti, considerando per il 1979 un gettito di 23 miliardi per effetto dei recenti aumenti e congelamenti previsti per il personale statale, il fondo potrebbe assicurare un prestito medio di 2 milioni di lire soltanto a 11.500 dipendenti.

Si precisa da ultimo che, ove si dovesse gestire i fondi della gestione credito separatamente da quelli della previdenza, come auspicato dagli onorevoli interroganti, si renderebbe comunque necessario: aumentare i contributi per l'erogazione delle buonuscite, rivedendo, eventualmente, anche le aliquote poste a carico dei dipendenti (già evidenziare, al riguardo, che il bilancio tecnico del « Fondo previdenza e credito » al 1º gennaio 1976 esponeva un disavanzo tecnico di ben 1.666 miliardi, suscettibile di ulteriore incremento in dipendenza dell'inclusione della 13ª mensilità nell'indennità di buonuscita e per effetto dei recenti miglioramenti concessi al personale statale; infatti, mentre la buonuscita viene corrisposta in relazione all'ultimo stipendio percepito per gli anni di iscrizione al fondo, i contributi vengono commisurati sulle retribuzioni via via percepite); aumentare il tasso di interesse applicato dall'ENPAS sui mutui concessi, atteso che l'attuale misura non risulta remunerativa per l'Ente, in relazione alle crescenti spese di gestione nonché ai prelievi fiscali attinenti agli interessi.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i dati a mia disposizione esprimono chiaramente lo stato in cui versa l'assistenza creditizia dell'ENPAS. Essa, sostenuta dal contributo obbligatorio dello 0,50 per cento sul-

l'80 per cento dello stipendio, non mostra segni di autosufficienza, anzi appare vistosamente passiva (e in questo concordo con ciò che ha detto il Sottosegretario). Questo fatto è proprio in relazione alla situazione delle due assistenze erogate dall'ENPAS: da un lato l'assistenza credito, dall'altro l'assistenza buonuscita, che vengono gestite secondo una visione unitaria, per cui le buonuscite assumono carattere di obbligatorietà, come d'altronde è ovvio; però il credito rimane una prestazione facoltativa e i fondi che dovrebbero essere spesi per il credito vengono invece impiegati per il lato previdenza. D'altronde, nel corso dell'esodo mi è parso piuttosto chiaro che molti di questi fondi sono serviti anche per cercare di tamponare le falle economiche che l'esodo anticipato, con l'abbuono dei sette anni, aveva determinato.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, mentre è stata puntuale nell'illustrazione dei momenti legislativi — e di ciò la ringrazio — non è apparsa, a mio avviso, chiarificatrice sul punto dolente della questione, nemmeno in prospettiva. Se il contributo per l'assistenza è obbligatorio, penso che sia giusto che ad un contributo obbligatorio corrisponda una prestazione obbligatoria, e che i contributi riscossi a tale titolo debbano essere devoluti ad una effettiva assistenza, salvo diversa destinazione alla gestione buonuscita degli utili di gestione non necessari all'assistenza del credito. Basterebbe pensare alla storia della prestazione creditizia per comprendere fino in fondo la bontà delle tesi che cerco di sostenere. Questa storia risale al 1918: era previsto un contributo dello 0,10 per cento sullo stipendio ed allora, peraltro, questo contributo era rimborsabile; oggi, con la legge del 25 novembre 1957, n. 1139, è stato attribuito all'ENPAS e non più ad un autonomo ispettorato generale, come era prima, ed è stato aumentato allo 0,50 per cento non più rimborsabile.

Di fronte a queste note storiche del problema, sorge spontanea la domanda del perchè le prestazioni si sono contratte e in relazione ai tempi sono diventate inconsistenti e spesso risibili (al massimo un milione e ottocentomila lire *pro capite*, dopo aver su-

bito le domande una severa selezione). Eppure in prevalenza la motivazione a base della richiesta del mutuo è quella della casa, quella dei miglioramenti abitativi, quella delle opere idrauliche e civili nella propria abitazione, e cioè una motivazione o un'insieme di motivazioni funzionali ad una più che legittima aspirazione di ogni cittadino. Onorevole Sottosegretario, non è certo mia intenzione in questa giornata discutere della legittimità del testo unico che regola questa materia, anche perchè sono convinto che, in assenza di delega apposita di gestione da parte del Parlamento, e non soltanto di una delega di coordinamento e di ammodernamento, come si desume da quella conferita dall'articolo 6 della legge numero 775 del 1970, essa non esista o almeno non appaia comprovata; ma l'occasione è utile per sollecitare alla sua cortesia e alla sensibilità del Governo di discutere, di approfondire i problemi riguardanti la possibile attuazione di una gestione autonoma del fondo credito, la eliminazione di mutui che comportano tassi di interesse bancario di gran lunga superiori a quelli praticati dall'ENPAS, possibilmente anche questo scorporo di gestione fra credito e previdenza, ma soprattutto la assegnazione alla gestione credito di un fondo di rotazione adeguato da rimborsare, ad esempio, in quattro, cinque anni con i proventi dei contributi versati dai lavoratori, ed anche — perchè no? — esaminare l'ipotesi di un possibile rimborso delle maggiori somme pagate per effetto dei benefici derivanti dalle leggi nn. 336, 748 e successive votate dal Parlamento.

Sono anche convinto, onorevole Sottosegretario, che in questo momento di approfondimento bisognerà ripensare anche ad una revisione eventuale del contributo previdenziale che ovviamente è troppo scarso e quindi nell'impossibilità di far fronte poi alle richieste previdenziali.

So anche — e mi auguro che ciò proceda rapidamente — che questa materia è alla base di una discussione già iniziata nell'ambito del Governo tra i Ministri competenti ed i sindacati. Mi auguro che da essa vengano risposte adeguate alle istanze legittime dei

lavoratori; tuttavia oggi non posso che dichiararmi insoddisfatto in quanto neppure in prospettiva la risposta del Sottosegretario ha aperto un barlume di possibilità in positivo in ordine ai problemi sollevati dalla mia interrogazione.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Bonazzi. Se ne dia lettura.

V I G N O L A, segretario:

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Giosuè Ligios, ha inviato, alla vigilia delle elezioni europee, agli elettori sardi emigrati, usando carta intestata con lo stemma della Repubblica italiana e la dicitura « Il Sottosegretario di Stato per il tesoro », una lettera del seguente tenore:

« Caro amico,

le prime elezioni dirette per il Parlamento europeo consentiranno — com'è noto — ai molti cittadini italiani che vivono nei Paesi comunitari di poter esprimere il voto per i candidati della loro terra di origine.

Tutti sanno (anche io ne ho avuto diretta e profonda testimonianza) quanto sia saldo e forte il vincolo che lega gli emigrati sardi alla propria Isola. Perciò chiedo la tua solidarietà ed il tuo impegno perchè la Sardegna possa essere ancora rappresentata al Parlamento europeo. Le importanti decisioni che la Comunità dovrà prendere sulla politica meridionale ci convincono, oggi più che mai, della necessità che la voce dei sardi sia vigorosa.

Ma fra i problemi che ci riguardano direttamente come sardi c'è anche quello degli emigrati, delle centinaia di migliaia di regionali che hanno pagato il prezzo della povertà di quest'Isola, spesso dimenticata: la tutela dei loro diritti morali e civili, dal lavoro allo studio, dalla casa all'integrazione sociale, perchè, pur conservando la loro identità di sardi siano a tutti gli effetti cittadini europei, ha costituito per me un costante im-

pegno nell'azione politica e nel comportamento umano.

Nei sette anni già trascorsi al Parlamento europeo ho acquisito piena coscienza di questi problemi e sufficiente esperienza perchè continui questa battaglia nell'interesse della Sardegna.

Come candidato sardo nella DC sento il dovere di chiedere il tuo aiuto per la coerenza di sardo e di democratico con cui ho sempre militato. Ti ricordo soltanto che è indispensabile concentrare i voti preferenziali su una sola persona ed evitare inutili dispersioni. Consentendo una sola preferenza, infatti, la legge elettorale penalizza quelle regioni che, come la Sardegna, hanno scarsa popolazione. Mai come in questo caso, perciò, sembra appropriato il nostro famoso incanto: *forza paris!*

Con viva amicizia e cordialità.

Giosuè Ligios »;

se le spese di stampa e spedizione siano state sostenute dal Ministero del tesoro,

se, in ogni caso, non ritenga grave abuso l'aver inviato una lettera elettorale, e, per di più, di propaganda personale, valendosi del simbolo e della qualifica che spettano al senatore Ligios solo in quanto svolta attività relativa alla sua carica di Governo.

(3 - 00011)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **F E R R A R I,** sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere se le spese di stampa e spedizione delle lettere inviate dal senatore Giosuè Ligios alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo ad elettori emigrati siano state sostenute dal Tesoro e se non costituisca abuso l'aver riportato sulle lettere stesse il simbolo della Repubblica italiana e la qualifica di Sottosegretario di Stato per il tesoro.

Si risponde sulla base degli elementi informativi forniti dal senatore Ligios.

La lettera inviata durante la campagna elettorale per il Parlamento europeo dal predetto parlamentare agli elettori sardi emigra-

ti nei diversi paesi della Comunità era stata stampata in una tipografia privata e su carta fornita dalla stessa tipografia.

Le buste contenenti la lettera vennero compilate a mano in Sardegna da persone estranee alla pubblica amministrazione e furono trasferite in Lussemburgo da dove vennero avviate, per posta, ai destinatari.

Tutte le spese di stampa, di trasferimento e di spedizione sono state interamente sostenute dal senatore Ligios.

Non si ritiene, infine, di dover formulare riserve in merito alla circostanza che detto parlamentare abbia riportato sulla lettera di cui trattasi la dicitura « Sottosegretario di Stato per il tesoro », in quanto nulla vieta a chi è investito di incarichi di Governo di indicare nella corrispondenza la carica che legittimamente ricopre.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Debbo dirmi profondamente insoddisfatto della risposta che mi è stata data. Mi auguravo — e ne prendo atto, lo dico senza esitazioni, con soddisfazione — che le spese materiali per la fornitura e distribuzione di queste lettere non fossero state sostenute dal Ministero del tesoro, anche perchè, altrimenti, la fattispecie avrebbe configurato delle conseguenze molto più gravi, probabilmente penali. Mi sorprende, quindi, che il Ministro poi non ritenga di formulare nessuna riserva rispetto all'uso della qualifica di sottosegretario di Stato e della intestazione delle lettere al Ministero del tesoro. Infatti, seguendo questa logica, riconoscendo la legittimità dell'uso di questa intestazione, di questa qualifica, sarebbe stato facile passare anche alla legittimazione della spesa poichè se il sottosegretario di Stato fosse legittimato, nella sua veste di sottosegretario, a formulare quegli inviti che ha fatto nella sua lettera, avrebbe potuto anche valersi dei mezzi che lo Stato gli mette a disposizione per svolgere la sua funzione.

Prendo atto in ogni caso, con soddisfazione, che questo non è stato, perchè avrebbe

costituito un addebito molto più grave nei confronti di chi ha utilizzato questo mezzo di propaganda elettorale. Mi sembra tuttavia che non ci sia dubbio che, ugualmente, si è incorsi in una scorrettezza, se non in un abuso, che — mi consentano i colleghi del partito cui appartiene l'onorevole Ligios, il Partito democristiano — dovrebbe essere prima di tutto denunciata da loro perchè è la manifestazione di un modo di concepire il ruolo della personalità politica, il ruolo politico, nell'esercizio di funzioni pubbliche, che è profondamente distorto.

Non vorrei, colleghi democristiani, che questa fosse una traduzione volgare del principio della centralità della Democrazia cristiana che autorizzerebbe a considerare lo Stato al servizio del partito e quindi dell'uomo politico, con una distorsione — si condida o meno la tesi della centralità — che deriva, quasi naturalmente, anche da autorevoli teorizzazioni del principio stesso della centralità che porterebbero ad attenuare gravi responsabilità che uomini appartenenti al partito della Democrazia cristiana si sono assunte nel corso della gestione dello Stato in questi anni.

Credo poi che le modalità (che il Sottosegretario ci ha descritto) secondo cui si è comportato l'onorevole Ligios, siano il riconoscimento *ex ore suo*, quasi una confessione, che egli stesso riteneva di compiere un atto perlomeno scorretto. Perchè è ricorso ad una tipografia privata — ha fatto bene, dico, perchè altrimenti sarebbe stato più grave — ed ha, in qualche modo, imitato la carta intestata del suo Ministero? Era autorizzato a produrre carta con l'intestazione del Ministero del tesoro, con l'intestazione del Governo e dello Stato italiano? Se ha ritenuto di farlo privatamente, ha in questo modo rivelato il dolo del suo comportamento, nel senso che egli stesso era convinto che con la carta intestata normale non poteva compiere quell'azione. Solo usando quell'espedito (che non voglio chiamare un falso perchè la parola sarebbe troppo pesante per la fattispecie), solo privatizzando la carta intestata dello Stato ha potuto sottrarsi a maggiori responsabilità.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue B O N A Z Z I) . Credo perciò che questo comportamento debba essere stigmatizzato e non debba far velo nè costituire un'attenuante il fatto che ben più gravi scorrettezze, addirittura malversazioni, sono state compiute nella gestione della cosa pubblica: anche queste piccole cose sono l'espressione di una concezione del rapporto tra lo Stato e i partiti e tra lo Stato e i singoli uomini politici.

L'onorevole Ligios concludeva la sua lettera con queste espressioni: « Come candidato sardo nella DC sento il dovere di chiedere il tuo aiuto per la coerenza di sardo e di democristiano con cui ho sempre militato. Ti ricordo soltanto che è indispensabile concentrare i voti preferenziali su una sola persona ed evitare inutili dispersioni ». Diceva infine: « Mai come in questo caso, perciò, sembra appropriato il nostro famoso incitamento: *forza paris!* ».

L'onorevole Ligios è stato, fortuna per lui, eletto sia al Senato della Repubblica che al Parlamento europeo: un compito doppiamente gravoso. Credo che abbia bisogno — e mi auguro che i suoi elettori lo facciano nei suoi confronti — spesso di un incalzante « *forza paris* » perchè si decida a scegliere tra i due incarichi o possa assolvere un compito che molti altri hanno ritenuto superiore alle forze di una sola persona.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore D'Amelio. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — La decadenza del decreto-legge che prevedeva il rifinanziamento degli istituti bancari meridionali (Banco di Na-

poli, Banco di Sicilia, Credito sardo), per la partecipazione a consorzi di salvataggio delle aziende chimiche di rilevanza nazionale in crisi, pone grossi interrogativi sulla vita del consorzio SIR, già costituito, e fa crescere vieppiù le preoccupazioni sulle reali possibilità di costituire sollecitamente il consorzio di salvataggio della « Liquichimica-Liquigas ».

L'ampio ed approfondito dibattito al Senato, coronato dall'approvazione del decreto, aveva messo in evidenza la necessità indilazionabile di un sollecito intervento del Tesoro per salvare aziende in crisi che, diversamente, sarebbero precipitate nel fallimento, con gravi conseguenze sul piano economico e sociale e pesanti riflessi sull'occupazione, già tanto compromessa nel Sud dell'Italia.

Considerato, inoltre, che nel corso del dibattito al Senato veniva approvato, alla unanimità, un ordine del giorno presentato dall'interrogante e da altri colleghi lucani, che impegnava il Governo a comprendere nel salvataggio « Liguigas-Liquichimica » anche gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, garantendo, per questi ultimi, anche il diretto intervento dell'ENI, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete e tempestive si intendono intraprendere al fine di consentire agli istituti bancari meridionali di proseguire sulla strada del salvataggio della SIR e di tutti gli stabilimenti del gruppo « Liguigas-Liquichimica », e chiede, inoltre, che il Governo intervenga, nel rispetto dell'ordine del giorno sunnominato, per ridare serenità a diverse migliaia di famiglie di lavoratori impegnati direttamente negli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, in crisi, ai dipendenti da cooperative o da ditte esterne ed agli stessi autotrasportatori, già molto esposti per il lungo perdurare di una crisi che si aggrava sempre più, ponendo anche, così, una valida premessa per il rilancio de-

gli investimenti nel Sud, e in Basilicata in particolare, a tutto vantaggio dell'occupazione e dell'economia.

(3 - 00127)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **F E R R A R I**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, l'onorevole interrogante chiede elementi informativi e di valutazione sulle iniziative intraprese dal Governo per consentire agli istituti bancari meridionali di partecipare al consorzio per il risanamento finanziario della SIR e di tutti gli stabilimenti della Liquigas-Liquichimica, compresi quelli di Tito e Ferrandina.

Il Governo condivide anzitutto l'opinione espressa dall'onorevole interrogante circa la necessità che allo strumento consortile previsto dalla legge 14 dicembre 1978, n. 787, venga data piena operatività per rendere possibile il risanamento finanziario dei gruppi chimici di interesse nazionale.

Come è noto, il Governo ha emanato il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, che ha riprodotto il precedente decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, non convertito in legge prima della scadenza del termine costituzionale di validità. Tale provvedimento prevede particolari disposizioni per il conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo, con una spesa complessiva di lire 300 miliardi, nonchè per il collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito a medio e lungo termine. Si tratta di disposizioni volte da un lato a consentire alle quattro istituzioni creditizie menzionate la partecipazione alle iniziative consortili nel rispetto delle condizioni fissate dalla legge n. 787; e dall'altro ad accrescere la capacità di provvista degli istituti di credito speciale.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 439 è attualmente in discussione alla Camera dei deputati e il Governo confida nella sua approvazione.

Sul piano degli adempimenti amministrativi il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha autorizzato, il 18 set-

tembre scorso, gli istituti e le aziende di credito che ne avevano fatto richiesta a partecipare al consorzio per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca. Il consorzio è stato quindi costituito ed è già operante l'attuazione del piano di risanamento delle aziende facenti parte del gruppo.

Per quanto riguarda la costituzione del consorzio per il risanamento delle imprese del gruppo Liquigas e Liquichimica, su cui più specificatamente si ferma l'onorevole interrogante, gli istituti e le banche interessate, in una riunione tenutasi ieri pomeriggio 8 ottobre, hanno convenuto di inoltrare al Ministero dell'industria il piano di risanamento, che, al termine delle procedure previste, dovrà essere esaminato ed approvato dal CIPI. Si ha pertanto ragione di ritenere che le difficoltà che avevano sin qui ritardato l'inoltro del piano di risanamento siano state superate.

Il Governo, per la parte che gli compete e sulla base di un rigoroso esame del piano di risanamento elaborato dalle banche creditrici, non mancherà di prendere sollecitamente le decisioni di sua competenza.

Circa le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante per la sorte delle unità produttive del gruppo Liquichimica, risulta che, in attesa del perfezionamento delle procedure per la costituzione del consorzio, nella suddetta riunione di ieri, le banche hanno preso atto che è stato possibile assicurare la continuazione della operatività degli stabilimenti Liquichimica grazie anche alla fattiva collaborazione dell'ENI.

D' A M E L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' A M E L I O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, pur dando atto all'onorevole Sottosegretario, e per esso al ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, dell'impegno promosso fino a questo momento per il salvataggio della Liquichimica e, più in particolare, degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito, devo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta testè avuta.

Infatti, pur apprezzando la positiva dichiarazione del Governo sull'avvenuta riunione tra le banche e sull'impegno assunto ieri a costituirsi in consorzio, non trovo nella risposta adeguate soluzioni, precisi impegni circa la situazione degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito. Ciò è tanto più grave se questa incertezza, o, se vogliamo, questa reticenza, la si confronta con alcuni annunci di stampa di questi ultimi giorni, che hanno aumentato il disorientamento delle popolazioni della Basilicata, proprio per alcune pericolose dichiarazioni di responsabili dell'ENI.

Nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo, secondo cui il consorzio ormai starebbe per costituirsi, non posso nascondere che nella stessa dichiarazione non emergono con chiarezza le soluzioni che concretamente si intende adottare per Ferrandina e per Tito, due industrie della Basilicata, di una regione cioè tra le più depresse d'Italia, alla quale la sensibilità dei meridionalisti, impegnati e non in politica, le forze sociali e sindacali dovrebbero dedicare maggiore attenzione e alla quale soprattutto il Governo, al quale spetta lo promozione dello sviluppo del Sud, deve dimostrare con fatti concreti, offrendo soluzioni rapide e tempestive non più procrastinabili, che c'è volontà di accogliere le richieste delle popolazioni meridionali.

È appena il caso di ricordare che lo stabilimento della Liquichimica di Ferrandina è fermo da circa un anno, che le maestranze sono in cassa integrazione, con conseguente usura per il patrimonio che è ancora tecnologicamente buono, con grave dispersione e depauperamento della ricchezza umana e tecnica delle maestranze e il conseguente aggravamento delle condizioni economiche e sociali della Basilicata.

Avevamo appreso con soddisfazione, qualche tempo fa, che l'ENI era interessato alla soluzione di Ferrandina e che lo stabilimento Liquichimica di Ferrandina appariva anzi integrabile con i programmi dell'ANIC.

È invece di oggi, proprio di oggi, onorevole Sottosegretario — e qui mi sarei aspettato una risposta capace di fugare le nubi che si sono appalesate all'orizzonte — la notizia,

che desta grosse preoccupazioni, secondo la quale gli impianti di Tito e di Ferrandina non sarebbero integrabili con le produzioni dell'ANIC di Pisticci.

È bene quindi che il Governo ricordi gli impegni assunti dinanzi alle forze politiche, sociali e sindacali, regionali e nazionali. È bene anche che il Governo ricordi che il Senato due mesi fa approvò all'unanimità l'ordine del giorno da me presentato che lo impegnava a trovare soluzioni valide per tutto il gruppo Liquichimica, compresi quindi Ferrandina e Tito. Colgo l'occasione di questo dibattito, per chiedere di conoscere quali sono le iniziative concrete, che rendano meno generica la pur apprezzabile affermazione dell'ENI secondo cui si conferma l'impegno a promuovere lo sviluppo industriale della valle del Basento. Si vuole cioè sapere, onorevole Sottosegretario, se questa affermazione è stata fatta al solo scopo di parare le reazioni provocate dalla irresponsabile dichiarazione di dirigenti dell'ENI circa il futuro dell'ANIC o è invece (come auguro e chiedo) un impegno serio e concreto capace non solo di difendere le attuali strutture dell'ANIC, ma anche di potenziare e rilanciare l'ANIC di Pisticci e, insieme, di assicurare lo sviluppo della Basilicata con programmi e interventi dell'ENI in Basilicata che contribuiscano a risolvere anche la crisi degli stabilimenti di chimica di Ferrandina e di Tito. Per tutti questi motivi sollecito il Governo, e per esso i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria a intraprendere concrete, sollecite iniziative, di intesa anche con la regione Basilicata, sia per definire nel dettaglio il complesso delle soluzioni tecnico-produttive che l'ENI avrebbe individuato, se le ha individuate, per Ferrandina e per Tito, sia per accelerare le procedure per la costituzione del consorzio bancario dalla cui attivazione dipende l'operatività delle azioni di salvataggio e di rilancio della chimica della Basilicata, assicurando la presenza dell'ENI nel consorzio e, insieme, definendo concretamente e in tempi brevi un serio e organico intervento dell'ENI in Basilicata per potenziare e rilanciare l'esistente, non per indebolirlo con smobilitazioni o anche con penalizzanti ristrutturazioni.

Nel dichiararmi quindi parzialmente soddisfatto, chiedo al Governo di non perdere altro tempo, di giungere alla costituzione del consorzio che abbia come *partner* diretto l'ENI e di procedere subito all'attuazione dell'annunciato piano di salvataggio per Ferrandina e Tito, con l'immediata ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento di Ferrandina, per ridare serenità ai lavoratori e fiducia alle popolazioni della Basilicata.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

ZITO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare o promuovere per impedire che, come avviene abitualmente nella zona jonica reggina, pescherecci con reti a strascico si spingano verso la costa oltre il limite dei 40 metri di profondità, con grave danno del patrimonio ittico e spesso anche delle attrezzature dei pescatori locali e con il rischio reale di gravi incidenti;

se, al fine di cui sopra, non ritiene che debba essere ristabilito un limite minimo di distanza dalla costa, in aggiunta al limite di profondità;

se non ritiene, inoltre, che per assicurare una migliore sorveglianza da parte della Capitaneria di porto di Reggio Calabria non si debba procedere all'istituzione di posto radio a Melito, a Siderno ed a Bagnara;

se non ritiene, infine, che debba essere sollecitata la collaborazione dei carabinieri e della Guardia di finanza al fine dell'osservanza delle norme che regolano l'esercizio della pesca lungo le coste.

(3 - 00143)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PISICCHIO, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Come è noto, l'articolo 11 del regolamento alla legge sulla pesca (legge 14 luglio 1965, n. 963) disciplina l'uso delle reti da traino, statuendo

che esso è vietato nelle zone di mare, entro le tre miglia marine dalla costa, quando la profondità delle acque sia inferiore a 50 metri, salvo che la pesca sia esercitata con natanti a remi o a mano da terra.

Il senatore interrogante segnala che nelle acque antistanti la costa jonica reggina i pescherecci esercitano la pesca a strascico con pregiudizio della piccola pesca che, come è noto, si mantiene a breve distanza dalla costa.

Si determina, pertanto, un conflitto di interessi tra strascicanti e piccola pesca, come in altre zone del litorale nazionale.

Il problema sollevato dall'interrogante è, pertanto, meritevole di particolare considerazione perchè ha riflessi socio-economici e di tutela delle risorse biologiche.

Il Ministero della marina mercantile ne ha già colto tutta la portata e lo ha già sottoposto al comitato tecnico-scientifico di coordinamento degli studi e delle ricerche in materia di pesca marittima (previsto dalla legge 15 novembre 1975, n. 588) nella seduta del 20 dicembre 1978.

In tale occasione, dopo ampio dibattito, il comitato ha deliberato di affidare al laboratorio di tecnologia della pesca di Ancona e a quello di biologia della pesca di Fano uno studio sui presupposti bio-ecologici e tecnici per una nuova regolamentazione della pesca a strascico entro le 3 miglia dalla costa.

Una nuova regolamentazione della pesca a strascico dovrà necessariamente partire da presupposti di ordine scientifico, bio-ecologico e tecnico.

Tali ricerche sono già in atto e si estenderanno anche alle coste joniche.

I risultati saranno poi portati al vaglio della commissione consultiva centrale per la pesca marittima, che valuterà anche gli aspetti socio-economici della piccola pesca costiera segnalati dall'interrogante, che sono senz'altro meritevoli di tutela.

Per quanto concerne l'istituzione, ai fini di una migliore sorveglianza sulla pesca, di un posto radio a Melito (il cui ufficio è retto dalla guardia di finanza), Siderno e Bagnara, sussistono, purtroppo, difficoltà tecniche insuperabili dovute alla difficile oro-

grafia dei luoghi (sulla costa Capo d'Armi e Capo Spartivento e nell'entroterra l'Aspromonte).

Per fronteggiare le esigenze di sorveglianza sulla pesca è già operante su tutto il litorale italiano ed anche su quello jonico una fattiva collaborazione dei carabinieri e della guardia di finanza.

Il Ministero non mancherà tuttavia di invitare, come fa in ogni opportuna occasione, le forze dell'ordine a potenziare ed intensificare il servizio di vigilanza al fine di prevenire e reprimere i reati di pesca nell'ambito della zona jonica reggina.

È d'altra parte doveroso far presente che lo stanziamento previsto in bilancio per la vigilanza sulla pesca è di appena 80 milioni da ripartire tra 43 compartimenti marittimi.

Non v'è chi non veda l'assoluta inadeguatezza della somma, che è stato possibile incrementare in quest'ultimo anno soltanto del 12 per cento.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto delle difficoltà, anche di bilancio, a cui ha accennato il Sottosegretario e mi chiedo se non sia da aspettarsi una iniziativa del Ministro nella direzione di aumentare i mezzi e gli strumenti a disposizione del Ministero, perchè si tratta di un'attività la cui importanza non è da sottovalutare nell'economia del nostro paese, anche per i risvolti sociali.

Il problema che ho sollevato è un problema minore nella panoramica di quelli concernenti l'attività della pesca nel nostro paese, ma non è da trascurare perchè riguarda una categoria di lavoratori da considerarsi senz'altro tra le più povere e diseredate, ovvero di quei pescatori che usano piccole feluche per una pesca di sussistenza, ammeso che sia tale, perchè durante l'inverno, durante i periodi di mareggiata, non è infrequente il caso di pescatori che dopo una nottata di lavoro rientrano con soltanto qual-

che chilo di pesce. Inoltre, per quanto riguarda la zona che ho inteso prendere in considerazione nell'interrogazione, non è possibile pensare ad uno sviluppo dell'attività di pesca con mezzi più adeguati, stante il fatto, come ben sa l'onorevole Sottosegretario, che tra Reggio Calabria e Catanzaro non vi sono approdi o rifugi e si tratta di quasi 200 chilometri di costa.

L'azione di questi pescherecci ha portato spesso ad incidenti anche gravi ed io non voglio qui entrare negli aspetti che lei, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta ha toccato e che riguardano la tutela della fauna marina che dall'uso delle reti a strascico riporta un danno non sempre riparabile; il fatto è che essi portano via non soltanto le uova dei pesci, ma anche le reti e gli attrezzi degli altri pescatori, determinando incidenti a volte anche gravi.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha ricordato questo regolamento sulla pesca, secondo cui non si può pescare con le reti a strascico entro le 3 miglia dalla costa, qualora la profondità però sia inferiore a 50 metri. Il fatto è però che è assai difficile stabilire se la profondità è maggiore o minore di 50 metri. Senza elementi di prova come si fa a stabilire se un certo peschereccio che si trova entro le 3 miglia pesca entro o oltre il limite dei 50 metri di profondità? A questo fine ritengo che il Ministro debba darsi carico di un'iniziativa per modificare tale disciplina, affinché si stabilisca un limite di distanza dalla costa non superabile, quale che sia la profondità. Infatti, come è facile capire, non c'è alcuna difficoltà a stabilire la distanza tra il peschereccio e la costa, mentre è praticamente impossibile stabilire la profondità delle acque nelle quali il peschereccio sta esercitando la pesca.

Per queste ragioni, prendo atto delle buone intenzioni, se così le posso chiamare, del Ministro; buone intenzioni che mi consentono di dichiararmi abbastanza soddisfatto della risposta. Però vorrei che queste buone intenzioni si tramutassero in atti concreti, capaci di cambiare una situazione di fatto che permane e che non potrà durare a lungo senza gravi conseguenze

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

F E R M A R I E L L O . — *Al Ministro della marina mercantile.* — In considerazione del fatto:

che un gruppo speculativo, forte di complicità e sostegni, sta tentando di manomettere la Baia di Puolo nel comune di Massalubrense, attraverso la realizzazione, sulla area dell'ex cava Merlino, di un faraonico progetto denominato « Marina verde »;

che la zona data in concessione ad una società privata, di straordinario interesse ambientale, paesistico ed archeologico, non solo verrà sottratta all'uso pubblico, ma soprattutto, per la palese incapacità della Regione Campania di tutelare il territorio della penisola sorrentino-amalfitana, sarà esposta ad ogni prevedibile scempio che la logica del profitto ineluttabilmente determinerà;

che tutte le forze politiche, culturali e sindacali della penisola, anche attraverso pubbliche manifestazioni, hanno espresso con fermezza la loro netta opposizione alla esecuzione del progetto e sono intenzionate a proseguire nella loro battaglia perchè assolutamente non disposte a vedere ancora una volta calpestata la loro volontà dalle scelte, contrarie agli interessi generali, operate da ristretti gruppi affaristici,

l'interrogante chiede di conoscere quali solleciti interventi verranno svolti per il ritiro della suddetta concessione alla società « Caladipuolo » e per favorire, d'intesa con il comune di Massalubrense e con le popolazioni interessate, la progettazione e l'esecuzione di un adeguato intervento pubblico che salvaguardi, ripristini e valorizzi la Baia di Puolo e ne consenta la piena fruizione da parte di tutti i cittadini.

(3 - 00158)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I S I C C H I O , sottosegretario di Stato per la marina mercantile. L'interrogazione segnala l'opportunità di non dare accoglimento alla domanda di concessione avanzata da una società privata per l'assentimento di una zona demaniale marittima sita in località Cala di Puolo di Massalubrense.

In proposito si precisa che nel marzo 1978 la società « Cala di Puolo » chiese all'amministrazione la concessione di un'area demaniale marittima con manufatti demaniali in località Cala di Puolo (Massalubrense), allo scopo di destinare la zona stessa e le aree di proprietà privata immediatamente retrostanti, già adibite a cava, ad approdo turistico.

Essendo stata chiesta una concessione quindicennale, la direzione marittima di Napoli competente autorizzò l'inizio dell'istruttoria.

Essendosi poi ritenuto necessario provvedere alla delimitazione tra i beni demaniali e la proprietà privata confinante, in data 30 giugno 1979 venivano intrapresi dalla commissione prevista dall'articolo 58 del regolamento del codice navale i lavori preliminari per la delimitazione stessa.

Con riferimento ad una petizione popolare pervenuta da parte del comitato per la tutela di Puolo, la capitaneria di porto di Castellammare di Stabia riferì al Ministero che le richieste di detto comitato vertevano principalmente sulla proprietà privata della società, in zone che vanno oltre i 30 metri dall'attuale confine demaniale, per le quali non occorre, a norma del codice navale, autorizzazione della capitaneria.

Per quanto attiene alla richiesta di detto comitato perchè venisse assicurato l'accesso alle spiagge, la capitaneria precisava che il transito pedonale poteva avvenire con l'attraversamento di zone demaniali e di proprietà privata e che pertanto la possibilità d'accesso era vincolata al consenso della proprietaria.

In data 12 luglio 1979 la capitaneria di porto rilasciava alla società Cala di Puolo una licenza di concessione, con scadenza 31 dicembre 1979, per mantenere le seguenti opere di proprietà dello Stato per l'eserci-

zio di « un approdo turistico: n. 3 piazzali (mq. 1.373,25); 2 locali terranei (mq. 22,40); un casotto di muratura leggera (mq. 5,78); due pontili (mq. 1.544,50); una scogliera (mq. 99,75); una banchina di riva con scivolo (mq. 650) » riservandosi di rilasciare l'autorizzazione per il ripristino dei manufatti.

Il comune di Massalubrense, con fono n. 6050 del 23 agosto 1979, chiedeva di entrare in concorrenza con la società Cala di Puolo per ottenere in concessione le stesse zone demaniali.

La capitaneria di porto, con foglio numero 2/11832 in data 23 agosto 1979, cioè lo stesso giorno della richiesta con fonogramma da parte del comune di Massalubrense, invitò l'amministrazione comunale suddetta a produrre istanza documentata ai sensi dell'articolo 6 del regolamento del codice di navigazione.

La capitaneria di porto, considerata la situazione di concorrenza che si era venuta a determinare, ha deciso di sospendere l'inizio dell'istruttoria sull'istanza della società Cala di Puolo, riservandosi, eventualmente, di riprenderla con il riesame delle istanze pervenute, soltanto dopo la conclusione delle operazioni di delimitazione della zona.

Concludendo, l'istruttoria sull'istanza della società Cala di Puolo è sospesa e, a delimitazione conclusa, verrà effettuata la comparazione tra tutte le domande concorrenti esistenti, ai sensi dell'articolo 37 del codice della navigazione, compresa quindi la istanza documentata che dovrebbe presentare il comune.

Inoltre la licenza di concessione rilasciata alla società Cala di Puolo è limitata alle opere esistenti e non consente lavori di ripristino; non può quindi costituire motivo di preferenza in sede di rilascio della concessione quindicennale richiesta, ai sensi dello stesso articolo 37 del codice della navigazione, salvo restando il caso che, a comparazione delle domande concorrenti effettuata, non risulti che a favore di una di esse esistano i motivi di preferenza previsti dal primo comma dello stesso articolo e cioè il perseguimento di un più rilevante interesse pubblico.

Un eventuale progetto di valorizzazione della zona da parte del comune di Massalubrense presuppone che esso possa disporre della possibilità d'accesso alle zone demaniali richieste, il che oggi non si verifica, essendo necessario, per pervenire a dette zone, attraversare sia pure in parte la proprietà privata.

Naturalmente occorrerà attendere l'esito della delimitazione per poter stabilire con certezza se ed in quale misura le zone demaniali marittime della Cala di Puolo siano intercluse dalla proprietà privata. Nella ipotesi di interclusione totale si potrà valutare l'opportunità di un esproprio parziale per la costituzione di una servitù d'accesso.

La sospensione dell'istruttoria sull'istanza della società Cala di Puolo e l'assicurazione che sulle domande concorrenti sarà effettuata la comparazione in base all'interesse pubblico perseguito dalle iniziative offrono senz'altro sufficienti garanzie sulla obiettività delle scelte che saranno compiute dall'autorità marittima.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Sottosegretario, la sua risposta interlocutoria, per certi aspetti interessante, ci richiama comunque ad un elemento di vigilanza per far sì che le prospettive che lei ha aperto possano realizzarsi nel migliore dei modi.

Voglio dire subito, cogliendo gli aspetti positivi della sua risposta, che la società Cala di Puolo, che ha avuto fino a questo momento in concessione la parte demaniale della cava ex Merlino, ha presentato, come ella ha riferito, un progetto, denominato « Marina Verde », faraonico, assurdo: si tratta di costruire nella baia di Puolo galoppatoi, piscine, campi da tennis, supermarket e via di questo passo. Bisogna tener conto che per quel che riguarda questa area la parte privata andrebbe controllata, perchè da notizie certe che ho ricevuto risulterebbe che le particelle 249, 250, 251, 252 apparterrebbero al demanio pubblico. Non vorrei che

fosse accaduto per la baia di Puolo quello che è accaduto per tante parti della costa italiana abusivamente privatizzate. Ma, a parte ciò, la parte pubblica della cava è l'ultimo lembo della costiera sorrentina che ormai è possibile utilizzare per la pubblica balneazione. Sorge dunque il problema di fare in modo che, con apposito progetto, quest'ultimo lembo pubblico di costa venga attrezzato e valorizzato.

La baia di Puolo è infatti una zona di straordinario interesse storico, paesaggistico e culturale. Onorevole Pisicchio, in questa zona vi sono ancora tracce del tempio greco dedicato a Ercole. Nella baia di Puolo era la villa di Pollio Felice del primo secolo dopo Cristo; in questa zona, nel 1927, per la verità durante il fascismo, dai concessionari della cava furono fatte brillare mine che hanno distrutto gran parte di questo patrimonio. Ebbene, io voglio sperare che quanto è avvenuto durante il fascismo non avvenga oggi. Ecco perchè la battaglia che hanno condotto i cittadini della zona è di grande interesse umano e culturale: queste battaglie non si conducono più in solitudine ma finalmente 7-8-10 organizzazioni e centinaia di persone combattono per difendere un territorio che si vuole trasformare in una squallida Las Vegas. Vi sono quindi oggi le possibilità di fermare la barbarie e gli scempi che per anni si sono abbattuti sulla penisola sorrentina.

Ora mi pare di aver compreso, onorevole Sottosegretario, che ella ha inteso sospendere la concessione già data alla società Cala di Puolo e che considera l'eventuale progetto del comune di Massalubrense e della regione Campania di rilancio della zona come progetto che può concorrere, in modo privilegiato, per assicurare un buon uso di quel territorio rispondendo in pari tempo alle attese dei cittadini.

Certo, qualche preoccupazione rimane perchè tanto il comune di Massalubrense quanto la regione Campania hanno finora fallito nell'ardua battaglia in difesa del territorio; anzi sono mancate all'appello, quando non hanno sorretto la speculazione. Comunque, nonostante lo scetticismo, voglio nutrire fiducia, anche perchè conto sul fatto che la

iniziativa e la vigilanza delle popolazioni interessate non verrà meno, anzi si svilupperà, per realizzare in concreto quelle soluzioni positive che ella ha lasciato intravedere. Il mio giudizio resta perciò sospeso fino alle prossime verifiche.

P R E S I D E N T E . Anche lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di interrogazione

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, vorrei sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interrogazione 3-00112, annunciata nella seduta del 9 agosto, che riguarda le tariffe elettriche. Ho la preoccupazione che il Ministro competente, quello dell'industria, si riservi di rispondere quando ormai non servirà più discutere l'interrogazione stessa, cioè quando il Governo avrà provveduto all'aumento delle tariffe.

Mi permetterei pertanto di pregare la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione sulle tariffe elettriche, presentata dal collega Stanzani Ghedini e da me.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, come è consuetudine, la Presidenza si adopererà presso il Governo per il sollecito svolgimento dell'interrogazione.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

Ministri di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere:

1) se non convengano sulla urgente necessità di riformare la legge n. 685 del 1975, che continua a classificare come droghe i derivati della *cannabis indica* (marihuana e hashish), di cui sono provate l'innocuità e la non assuefazione da parte dell'organismo, e che, anche per il fatto di non provocare dipendenza, non possono essere considerate droghe;

2) se non ritengano che il persistente trattamento penale che la legge continua ad imporre nei confronti dei consumatori di tali sostanze abbia contribuito in maniera determinante a vanificare il principio fondamentale stabilito dalla stessa legge, e cioè che i consumatori di sostanze stupefacenti non devono essere criminalizzati, ed abbia contribuito, altresì, a mantenere ed alimentare un vasto mercato clandestino sul quale è stato più facile ai trafficanti di droghe pesanti edificare le loro fortune estendendone la diffusione nel Paese, come testimonia la crescita esponenziale delle morti per la somministrazione di sostanze tagliate con eroina;

3) se non ritengano, pertanto, che si debba disporre legislativamente la totale depenalizzazione di queste non-droghe, alle quali non può applicarsi lo stesso trattamento delle droghe.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, che il Ministro della sanità chiarisca e precisi al Parlamento i suoi orientamenti e la sua volontà in merito al problema della lotta all'eroina, anticipati con dichiarazioni che hanno suscitato un vasto e positivo dibattito nel Paese.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Ministro di grazia e giustizia di far sapere se — tenendo conto della presentazione di un progetto di legge per la depenalizzazione dei derivati della *cannabis indica*, delle recenti manifestazioni di disubbidienza civile e di analoghe richieste presentate dalle federazioni giovanili di altri partiti — non ravvisi l'opportunità di portare a conoscenza delle Procure generali presso le Corti d'appello l'esistenza di una iniziativa legislativa e di sollecitare affinché, nelle more, non siano

presi provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti dei consumatori di dette sostanze e che i detenuti per tale tipo di reato siano posti in libertà provvisoria. (2 - 00040)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La mancata risposta a precedente interrogazione sulla gravissima situazione esistente in Calabria, anche a seguito dell'oblio in cui è caduto il cosiddetto « pacchetto Colombo », e, soprattutto, le sospensioni della realizzazione di indispensabili infrastrutture, quale il porto di Gioia Tauro, per la cui attuazione vanno accadendo fatti assai strani e comportamenti contraddittori da parte delle varie branche della Pubblica amministrazione, esigono una pronta inversione di tendenza nei comportamenti concreti sui quali, riguardo a tale situazione, esplosiva e drammatica, viene interpellato il Governo.

(2 - 00041)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia adottato e intenda adottare a favore delle popolazioni della Sabina, colpite dal nubifragio del 5 ottobre 1979 che ha causato gravi danni alle cose, alle colture, al bestiame ed alla viabilità. (3 - 00223)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, il 24 maggio 1979, è morto in un ospedale di Roma il militare Giovanni Bonaccorso, di 18 anni, a causa di un susseguirsi di vicende che hanno dell'incredibile.

Il giovane, che prestava servizio alla Cecchignola, il 26 marzo accusa i primi malori e

soltanto dopo 4 giorni viene inviato all'ospedale del Celio, dove rimane per un'intera notte senza visita medica. Soltanto l'indomani viene sottoposto ad intervento chirurgico, ma le sue condizioni continuano a peggiorare ed il padre del giovane chiede ai sanitari un consulto e presenta la prescritta « domanda ». Il giovane è gravissimo, ma la domanda, poichè presenta qualche vizio di forma, viene respinta. Il padre ripete la domanda e solo dopo 3 giorni il consulto viene concesso. Date le sue condizioni, il Bonaccorso deve essere trasferito al Policlinico, ma per ottenere questo occorre una nuova domanda e passano, così, altre 24 ore. Giunto al Policlinico viene diagnosticato che il giovane è affetto da peritonite con complicazioni bronco-polmonari e stato tossico, per cui viene sottoposto a nuovo intervento chirurgico al quale, però, il Bonaccorso non resiste e quindi muore.

Dinanzi ad una tragedia di tale natura ed a fatti così sconcertanti, l'interrogante domanda che sia ricercata tutta la verità e che siano accertate e punite esemplarmente le eventuali responsabilità.

(3 - 00224)

SEGRETO, RECUPERO, DI NICOLA, FINNESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Per conoscere:

quali interventi sono stati posti in essere a favore delle popolazioni di Avola, danneggiate dal recente violento nubifragio;

se sono già stati espletati i dovuti accertamenti al fine di stabilire se, all'origine del disastro accaduto, vi siano delle responsabilità da parte delle autorità preposte al controllo delle condizioni di sicurezza degli abitati colpiti;

quali azioni sono state promosse per evitare il ripetersi di simili fenomeni, azioni che, ad avviso degli interroganti, non devono ancora una volta limitarsi all'approvazione di provvedimenti-tampone, ma devono affrontare in via definitiva e risolutiva i problemi del riassetto idrogeologico e della difesa del suolo.

(3 - 00225)

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia, GROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere se non ritenga — di fronte al nuovo tragico episodio di suicidio di Vittorio Borcaro, avvenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, che ha fatto seguito agli altri, recentemente verificatisi, richiamati nell'interrogazione numero 3-00034, e di fronte alle denunce degli stessi medici addetti all'ospedale giudiziario — di dover intervenire per dare attuazione immediata alle nuove misure di riduzione dei detenuti per giungere alla chiusura di quell'istituto di pena (e non di cura), misure preannunciate, avviate, ma poi annullate.

Per sapere, inoltre, se, più in generale, il Ministro non ritenga, attuando pienamente la riforma penitenziaria e promuovendo le misure — anche legislative — necessarie, di giungere alla chiusura ed alla soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari.

(3 - 00226)

FASSINO. — *Al Ministro della sanità*. — Per conoscere quali siano i risultati delle indagini e degli studi condotti sul problema della droga e se siano emerse indicazioni circa modi nuovi per affrontare tale grave piaga sociale.

(3 - 00227)

FLAMIGNI, COLAJANNI, BACICCHI. — *Al Ministro del tesoro*. — Per sapere se è a conoscenza di irregolarità nella gestione del conto corrente n. 288 che l'« Italcasse » ha intestato alla eccellentissima Camera della Repubblica di San Marino il 23 marzo 1971.

In tale data l'« Italcasse » ha intestato la somma di 2 miliardi, da parte della Tesoreria della Banca d'Italia, per il mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti alla Repubblica di San Marino, destinato alla costruzione del nuovo ospedale, in applicazione dell'accordo aggiuntivo intervenuto il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino.

Nel riepilogo completo del citato conto corrente risulta mancante la somma di li-

re 106.118.106, corrispondente agli interessi maturati nel periodo 23 marzo 1971-31 dicembre 1971, somma non accreditata sul conto per la relativa capitalizzazione semestrale o annuale, nè mai versata alla Tesoreria statale di San Marino.

L'« Italcasse » ebbe a notificare regolarmente, in data 6 febbraio 1972, l'accredito della somma anzidetta, ma gli estratti-conto successivi non recano più alcuna traccia del movimento e tale cifra non risulta essere mai stata introitata dallo Stato di San Marino, il quale non ha mosso alcun rilievo fino a quando è stato diretto dalla Democrazia cristiana.

L'irregolarità è stata invece riscontrata dal nuovo Governo di San Marino durante la revisione dei conti effettuata per reperire i fondi necessari all'ultimazione dei lavori del nuovo ospedale.

Per sapere, inoltre, se il Ministro è a conoscenza del comunicato emesso, in data 14 settembre 1979, da parte del Congresso di Stato di San Marino, nel quale si dà notizia della decisione adottata di aprire formale inchiesta e di trasmettere gli atti alla Magistratura, affinché venga fatta piena luce sull'accaduto ed accertata ogni eventuale responsabilità in sede amministrativa e penale.

Per conoscere, infine:

1) quali misure il Ministro intende adottare per avere la garanzia che gli organi dell'« Italcasse » forniscono allo Stato di San Marino tutta la collaborazione necessaria per appurare la verità;

2) se è vero che l'« Italcasse » in generale, e i dirigenti Arcaini e Cappello in particolare, nella gestione del citato conto corrente tenevano un rapporto privilegiato con il professore F. Bigi, massimo dirigente della DC sammarinese, e con la sua segretaria, dottoressa Clara Boscaglia, deputato ai lavori pubblici, e che nessun rapporto hanno invece tenuto con il segretario generale amministrativo dello Stato di San Marino;

3) le ragioni per le quali l'« Italcasse » non ha ancora fornito allo Stato di San Marino le esaurienti e documentate delucidazioni richieste circa l'iter della pratica amministrativa a suo tempo intercorsa tra la Segreteria di Stato e l'« Italcasse », al fine

di accertare a chi sono stati pagati gli interessi risultati occulti;

4) quali provvedimenti il Ministro intende adottare per il ripristino della regolarità della gestione del conto incriminato e per il pieno accertamento di ogni responsabilità nell'ambito dell'« Italcasse »;

5) se, nell'attesa dei necessari accertamenti, non intende invitare il consiglio di amministrazione dell'« Italcasse » a disporre il pagamento della somma dovuta allo Stato di San Marino.

(3 - 00228)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave turbamento che ha provocato, tra gli studenti ed i professori e nell'intera città di Ventimiglia (Imperia), l'inopinata decisione del Ministero di sopprimere — ad anno scolastico iniziato — la classe 2ª-« B » del liceo classico « G. Rossi ».

Detta decisione provoca una situazione di disagio per i professori di ruolo già assegnati a quella classe, per gli studenti che si vedono trasferiti ad altra sezione e per le famiglie che avevano già provveduto all'acquisto dei libri di testo (per una spesa di circa 100.000 lire), ora non più validi, perchè diversi da quelli adottati per la sezione « A ».

Per protesta, da giorni è in corso a Ventimiglia uno sciopero di tutti gli studenti degli istituti medi superiori, i quali lamentano la mancata programmazione, per tempo, delle sedi degli istituti locali, già al centro, nel passato, di analoghe vicende. Dall'8 ottobre 1979 è pure in corso l'occupazione del liceo.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministero, considerata la situazione ed anche valutato che si tratterebbe comunque di una misura temporanea — in quanto la popolazione scolastica delle classi inferiori fa prevedere la necessità di un ripristino, entro breve tempo (forse lo stesso prossimo anno) della classe ora soppressa — non ritenga

opportuno annullare la decisione e ripristinare la situazione esistente all'inizio dell'anno scolastico.

Si rileva, infine, che la ventilata decisione di istituire un corso collaterale con insegnanti non di ruolo non è accettata da insegnanti e studenti perchè declasserebbe il corso di studi.

(4 - 00371)

MARAVALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che anche quest'anno scolastico non riesce ad iniziare tempestivamente e regolarmente;

che particolarmente preoccupante è in tale ambito l'ormai annosa vicenda della succursale del liceo scientifico « Pasteur », sita sulla via Cassia in Roma, in ordine alla quale l'interrogante ebbe già a sollecitare l'intervento ministeriale con interrogazione n. 4-02119 del 27 settembre 1978;

che, nonostante l'inidoneità della soluzione transitoria a suo tempo adottata, nulla è stato fatto nel corso del passato anno scolastico per trovare a detto liceo scientifico (succursale) una sistemazione adeguata, anche al fine di garantire negli anni successivi l'istituzione dei corsi seguenti al primo;

che è rimasta inattuata dal provveditore agli studi di Roma e dalle altre autorità scolastiche competenti l'ordinanza ministeriale di assegnazione provvisoria a detto liceo scientifico « Pasteur » di 6 locali non utilizzati della scuola elementare, sita in via San Godenzo, a Roma, appartenente al 135° circolo didattico;

che nessuna iniziativa le predette autorità hanno adottato per impedire o rimuovere ostacoli strumentalmente frapposti da fazioni ostili allo sviluppo dell'istruzione superiore, e particolarmente di quella pubblica, ed anzi risulta che, a diversi livelli, sono stati ritardati gli adempimenti occorrenti per l'utilizzazione immediata dei locali assegnati in tal modo, concorrendo ad accentuare le tensioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intendono adottare per far rispettare l'ordine impartito ed assi-

curare così l'immediato regolare funzionamento dei primi due corsi della succursale del liceo « Pasteur », in attesa di una soluzione globale che non può essere ulteriormente differita;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti delle autorità scolastiche subordinate per gli adempimenti ed i ritardi di cui si sono rese responsabili.

(4 - 00372)

BERTONE. — *Al Ministro della difesa.* — A proposito del divieto opposto al sindaco ed al vice sindaco della città di La Spezia di accogliere l'invito ad andare ad un incontro, nella sede della commissione interna dell'Arsenale della Marina militare, sui problemi dei prezzi e del carovita, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di dover riesaminare detta decisione in ragione dei presupposti e dei livelli dell'iniziativa, in ordine alla quale è assai lodevole l'impegno della commissione interna e della prima rappresentanza elettiva di una città nelle più autorevoli sue espressioni, nonchè per il palese interesse a mantenere ed aumentare reciproci rapporti di collaborazione fra città e Forze armate.

(4 - 00373)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui non sono stati ancora coperti i posti resisi vacanti a seguito dell'inquadramento nelle qualifiche superiori, sia pur in soprannumero, degli impiegati delle Università degli studi, inquadramento previsto dall'articolo 16 della legge n. 808 del 1977.

La Sezione controllo Stato della Corte dei conti, con decisione n. 944 del 15 febbraio 1979, ha sottolineato che « l'inquadramento in soprannumero previsto dalla legge n. 808 del 1977 riveste caratteristiche tali da renderlo piuttosto assimilabile ad un vero e proprio incremento, sia pur limitato nel tempo, della dotazione organica dei posti nei quali la qualifica viene conferita ».

Tale interpretazione appare l'unica possibile considerato che la previsione del « successivo » riassorbimento, di cui al citato articolo 16, comporta l'esclusione dell'accanto-

namento nelle qualifiche inferiori che renderebbe contestuale e non successivo il riasorbimento stesso.

(4 - 00374)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

l'entità degli eventuali stanziamenti assegnati negli ultimi dieci anni dal Ministero alla ricerca archeologica subacquea in mare e nelle acque dolci;

nel caso che tali stanziamenti siano stati concessi, quale Soprintendenza del Ministero o quale ente o istituto abbiano curato tale settore di ricerca e gli eventuali risultati conseguiti;

se i relativi risultati siano stati oggetto di pubblicazioni a carattere divulgativo o scientifico, anche se conseguiti da enti od istituti collegati ed incaricati dal Ministero.

(4 - 00375)

CANETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima crisi di carattere finanziario che ha colpito l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo), il quale — stante la situazione — non sarà in grado di erogare ai propri assistiti le pensioni relative ai mesi di novembre e di dicembre 1979 e la 13ª mensilità.

Secondo quanto si è appreso, l'Ente accusa un *deficit* mensile di circa un miliardo ed avrebbe attualmente necessità di almeno 15 miliardi per far fronte alle esigenze immediate.

Se effettivamente tale evento si verificasse, a subirne le conseguenze sarebbero naturalmente i lavoratori che ricevono gli assegni di pensione più bassi, non avendo questi la possibilità di altri introiti, come accade a quanti, più famosi, restano sulla breccia sino a tarda età o hanno avuto una carriera più fortunata.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo non intende assumere, in attesa di una più generale riforma del sistema previdenziale, includente pure l'ENPALS,

provvedimenti urgenti per fare in modo che l'Ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo riesca a far fronte ai propri obblighi nei confronti dei pensionati.

L'interrogante chiede, infine, se il Governo non ritiene di dover esaminare con scrupolo quali sono i meccanismi che hanno condotto l'ENPALS all'attuale situazione, anche in considerazione del fatto che, da più parti, lo si è accusato di cattiva amministrazione.

(4 - 00376)

DI NICOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Sarà certamente noto al Ministro che basta usare più o meno per un mese delle sostanze stupefacenti per diventare tossicodipendenti, entrando così in un inferno dal quale difficilmente si esce vivi.

I meccanismi dell'assuefazione sono, purtroppo, tali che, anche quando il tossicomane viene curato e si astiene per lungo tempo dalla droga, bastano una o due dosi per farlo ricadere nella tossicomania.

Come è noto, le guarigioni definitive sono rare e, comunque, molto difficili. La volontà dell'interessato di uscirne da solo non è affatto sufficiente perchè, ammesso che il drogato ne abbia voglia, gli manca la forza di farlo.

Le crisi di astinenza, caratterizzate da sintomi gravissimi che talora danno persino la morte per collasso cardiocircolatorio, sono ormai fenomeni risaputi: ciò dipende dal fatto che l'intossicato ha una brama smodata ed irresistibile di droga, che lo pone in uno stato di assoluta necessità.

Il metodo consueto al quale si ricorre per curare le tossicomanie consiste in una terapia basata sulla riduzione progressiva delle dosi nel corso di un periodo di tempo che va da 10 a 20 giorni, ma le statistiche dimostrano che le percentuali di ricaduta sono altissime, tanto che il Ministro ha recentemente preso posizione sul problema, tentando di intervenire in maniera più efficace. Rifacendosi così all'esperienza di altri Paesi, dove il fenomeno è altrettanto grave, ha mostrato di interessarsi all'esempio della Gran Bretagna auspicando anche da noi una parziale liberalizzazione dell'eroina che, a suo

avviso, dovrebbe ridurre l'incidenza delle morti per overdose e, nel contempo, infliggere un duro colpo al mercato nero della droga.

Per quanto l'iniziativa del Ministro sia lodevole, perchè ha, quanto meno, il pregio di affrontare il problema in maniera coraggiosa e senza falsi moralismi, tuttavia l'interrogante non ritiene che si possa andare al di là dei suddetti risultati, e, del resto, il bilancio dell'esperienza britannica lo conferma.

Ma non esiste davvero una cura che guarisca definitivamente dal morfinismo e dall'uso della droga?

Di recente è capitato tra le mani dell'interrogante il libro di uno scrittore americano che, per almeno 12 anni, è stato un tossicomane inveterato; ci si riferisce a William Barroughs, il quale dice di aver fumato l'oppio, di essersi iniettato l'eroina e la morfina, di aver preso il dilandid, il pantopon, la paracodeina, fino al metadone, e cioè tutta una serie di preparati che inducono assuefazione. Egli si sottopose a 10 terapie, assoggettandosi a riduzioni sia rapide che lente, al sonno prolungato, ad ogni tipo di barbiturici, al cloralio, alla paraldeide e persino al cortisone, ma dopo ogni terapia, alla prima occasione, era sempre ricaduto. Un giorno, però, ebbe la sorte di imbattersi nel dottor John Dent di Londra, il quale gli propose la terapia dall'apomorfina. Per quanto incredulo, William Barroughs entrò nella sua clinica e si sottopose alla cura; sebbene gli fosse stato somministrato un solo grano di morfina nelle prime 24 ore e un totale di 2 grani durante l'intera terapia, egli riferisce di essersi sentito subito meglio e di gran lunga meno depresso di quando era stato trattato con una terapia riduttiva che gli consentiva una quantità di morfina da 10 a 20 volte maggiore. Andò esente, inoltre, dai più gravi fenomeni di astinenza, quali i crampi allo stomaco ed alle gambe ed i sintomi si ridussero ad un livello sopportabile. Quando uscì dalla clinica, dopo 8 giorni, ad onta dei residui fenomeni di astinenza, la necessità della morfina era completamente scomparsa. Pur essendo stato a contatto con tossicomani che

avrebbero potuto immediatamente procurargli la droga, non ricadde nel vizio neppure una sola volta. La necessità della morfina era scomparsa senza essere ricorso all'autocontrollo, nè alla forza di volontà.

Ecco, dunque, un metodo di cura realmente efficace che, secondo quanto si legge nel suddetto libro, non ha proprietà analgesiche, nè dà assuefazione, come del resto è stato comprovato da un'esperienza di parecchi anni durante i quali sarebbero stati guariti morfinomani, cocainomani, individui intossicati dai barbiturici e persino dalla benzedrina. Viene riferito, inoltre, che l'apomorfina può essere somministrata anche oralmente, come si fa in Francia dove viene prodotta da Chabre una speciale compressa.

A conclusione di questo suo scritto, William Barroughs, conscio della gravità del fenomeno di diffusione della droga in strati sempre più larghi della popolazione, soprattutto giovanile, esorta il suo Paese a mettersi alla testa di una crociata per liberare tutti i popoli dalla schiavitù degli agenti chimici.

Alla luce di quanto precede, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro abbia mai sentito parlare della terapia con apomorfina ed eventualmente se non ritenga di sperimentarla anche da noi negli appositi centri di disintossicazione.

(4 - 00377)

DI NICOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito, a distanza di un anno dalla promulgazione della legge 21 ottobre 1978, n. 641, di procedere alla statizzazione dell'istituzione scolastica di Palermo già gestita dal disciolto Ente nazionale sordomuti;

i motivi che hanno indotto il provveditore agli studi di Palermo a procedere allo smembramento della predetta istituzione di Palermo, e ciò in contrasto con lo spirito della citata legge n. 641 e con la volontà del legislatore, che miravano a conservare l'unità organica delle istituzioni scolastiche gestite dall'ENS, con grave pregiudizio per la funzionalità delle stesse;

se risulta al Ministro che l'istituzione scolastica di Palermo non ha iniziato a tutt'oggi l'attività scolastica e convittuale, e, se è possibile, i motivi che hanno impedito il regolare funzionamento;

quali provvedimenti intende adottare per consentire il regolare funzionamento dell'istituzione di Palermo ed accertare se, nell'interruzione del servizio scolastico di quella scuola, siano da ravvisare responsabilità a carico degli organi della Pubblica Istruzione e, nel caso positivo, se intende adottare provvedimenti conseguenti.

(4 - 00378)

DI NICOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Si interroga il Ministro in relazione alla legge 7 febbraio 1979, n. 59 — che, come è noto, ha introdotto delle modifiche ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali — attorno alla quale vi è stato tutto un proliferare di circolari amministrative che, diramate un po' a tutti i livelli, hanno sortito il risultato di creare molta confusione.

A farne le spese sono stati gli avvocati e tutti gli utenti della giustizia, i quali spesso si trovano davanti a criteri interpretativi differenti, pur nell'ambito della medesima circoscrizione giudiziaria.

Si cita ad esempio quel che succede in materia fallimentare e, in particolare, con le istanze di fallimento che, stando alla legge, dovrebbero rientrare tra i procedimenti speciali di cui alla tabella E, n. 2, scontando un'imposta di lire 1.400 per bollo e lire 4.500 per diritti.

Mentre in un primo momento alcuni uffici, come il Tribunale di Trapani, ritennero di non modificare i criteri vigenti prima dell'entrata in vigore della legge succitata, ricomprendendo tali affari tra quelli indicati all'articolo 39 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, successivamente mutarono opinione e richiesero il versamento dei soli depositi forfettizzati. Recentemente, infine, cambiando ancora una volta indirizzo, hanno deciso di mettere insieme le nuove e le vecchie disposizioni, con il risultato che il creditore istan-

te si vede oggi costretto ad eseguire sia i depositi forfettizzati che quelli in denaro lasciati alla determinazione discrezionale del cancelliere.

Non è finita, in quanto, con circolare ministeriale n. 4/602/63 del 1° marzo 1979, è stata impartita agli uffici la direttiva secondo la quale la carta uso bollo necessaria per la redazione degli atti del giudice e del cancelliere « deve essere fornita dalle parti ». Ora, a parte che la legge non lo prescrive, la suddetta direttiva è in contrasto con lo stesso spirito della legge, se è vero che il deposito forfettizzato deve comprendere, per ovvi motivi, la carta uso bollo. Ma v'è di peggio: i depositi forfettizzati possono essere eseguiti tanto mediante applicazione di apposite marche che a mezzo di versamenti postali.

Di fatto, il Ministero non ha ancora provveduto a mettere in circolazione le marche, ragion per cui gli avvocati sono costretti a servirsi esclusivamente del conto corrente che, tra l'altro, comporta un ulteriore esborso di lire 300 per ogni bollettino. All'inizio fu consigliato l'uso del modulo in quattro sezioni, due delle quali (recanti rispettivamente la dicitura « ricevuta » ed « attestazione ») rimangono all'utente, che ne consegnerà una al cancelliere, conservando l'altra a comprova del versamento eseguito. Recentemente, invece, il Ministero ha — con altra circolare — disposto che, « ad evitare possibili equivoci nella presentazione delle ricevute », ci si serva esclusivamente di moduli in tre sezioni.

Allo scopo di impedire, dunque, eventuali frodi, viene imposto l'uso di un modello che, eliminando il pericolo (puramente teorico) alla radice, toglie di fatto agli avvocati la possibilità di conservare l'attestazione del versamento eseguito e, soprattutto, suona offesa e disistima nei confronti di tutta la classe forense, la quale viene in questo modo trattata alla stregua di una categoria di persone socialmente pericolose. In pratica, sarebbe come imporre l'uso di assegni circolari al posto del denaro contante, onde prevenire il pericolo della spendita di banconote false.

Senza dire che, nel caso sopra lamentato, il rischio della frode, abbastanza remoto, potrebbe verificarsi solo a condizione di una grave negligenza da parte delle cancellerie, le quali, avendo per legge l'obbligo di annullare le ricevute mediante timbro ad inchiostro indelebile e di annotarne gli estremi sul ruolo generale, sono sicuramente poste in grado di sventare eventuali tentativi di riutilizzazione delle ricevute per altri affari.

In conclusione, trattandosi di circolari che, lungi dal chiarire i meccanismi della legge, spesso ne rendono più complicata l'applicazione e, talora, si pongono in contrasto con essa (come nel caso della carta uso bollo), l'interrogante desidera una sollecita risposta per sapere quali misure intende adottare il Ministro per reprimere gli abusi lamentati.

(4 - 00379)

VIGNOLA, SIGNORI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Premesso:

che nel progetto per la costruenda superstrada della Valle del Liri-Avezzano-Sora, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno (ente gestore la provincia de L'Aquila), è previsto uno svincolo fra il 3° e 4° lotto in località Rosce del comune di San Vincenzo Valle Roveto;

che tale svincolo dovrebbe essere realizzato su terreno destinato ad uliveto con un insediamento di circa 400 piante e previa demolizione di una casa colonica con stalla;

che la zona destinata allo svincolo figura nel piano di fabbricazione del comune di San Vincenzo Valle Roveto come zona destinata alla costruzione di alloggi e che, realizzato lo svincolo nella detta zona, anche per la vicinanza della ferrovia Avezzano-Roccasecca, il comune di San Vincenzo rimarrebbe privo dell'area dove insediare gli alloggi abitativi, quando nel predetto comune e nelle relative frazioni esistono ancora in gran numero le casette asismiche (baracche), costruite a seguito del terremoto del 1915;

che lo svincolo previsto immette nel centro abitato della frazione di Rosce-Santa Restituta, a 50 metri dall'edificio scolastico adibito a scuola elementare e scuola materna;

che nel progetto sono previsti altri due svincoli, uno a Pero dei Santi, a circa 4 chilometri dallo svincolo di cui si tratta, l'altro a San Vincenzo Valle Roveto, a circa 2 chilometri, quando gli svincoli, di norma, sono previsti per le superstrade con distanze di 8 chilometri;

che lo svincolo in oggetto dovrebbe servire le frazioni di Rosce, Santa Restituta, Morrea e Castronovo del comune di San Vincenzo, le quali, in tutto, contano circa 800 residenti con circa 40 mezzi meccanici;

che uno svincolo simile a quello da realizzare viene a costare circa un miliardo, quando tale somma potrebbe essere impiegata per scopi più produttivi e per creare nuovi posti di lavoro in una zona tra le più depresse;

che, ammessa per ipotesi la necessità dello svincolo, in altro progetto precedente a quello attuale era previsto lo stesso svincolo in altra zona, libera da insediamenti, molto più comoda e lontana da nuclei abitativi, zona che in parte è risultata essere, però, di proprietà del fratello dell'assessore vice sindaco del comune di San Vincenzo, il quale non avrebbe in tal caso potuto chiedere alla Commissione edilizia comunale il rilascio del permesso per la costruzione di circa 12 appartamenti, permesso che, pur accordato dalla suddetta Commissione, è stato poi negato dal sindaco per evidenti motivi, e che, inoltre, lo svincolo sarebbe sfociato in prossimità della casa dell'assessore,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se rispondano al vero i fatti sopra denunciati;

2) quali criteri tecnici e di utilità sociale siano stati seguiti nel prevedere lo svincolo sopra indicato;

3) se non risponda a precise norme tecniche, a ragioni di utilità sociale e ad impiego più produttivo del pubblico denaro la necessità di abolire il detto svincolo;

4) una volta ammessa la necessità dello svincolo, quali siano state le ragioni che hanno condotto alla scelta della zona sopra indicata e quali le ragioni del trasferimento progettuale dello stesso svincolo, come sopra denunciato.

(4 - 00380)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-00217, dei senatori Corallo e Tolomelli, sulla vicenda relativa alla morte del militare Bonaccorso;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3-00213, del senatore Riggio, sul piano di riparto degli stanziamenti a favore degli aeroporti;

n. 3-00220, dei senatori Ottaviani ed altri, sul finanziamento degli Istituti autonomi per le case popolari operanti nelle province colpite dal terremoto;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3-00212, dei senatori Bertone ed altri, sulla utilizzazione del calore prodotto dalle centrali elettriche;

n. 3-00214, dei senatori Bondi ed altri, sul credito agevolato al settore industriale.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 10 ottobre 1979**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Esame di richieste di procedura d'urgenza, ai sensi degli articoli 77 e 81 del Regolamento.

II. Discussione della mozione n. 1-00016 e svolgimento delle interpellanze numeri 2-00016, 2-00034, 2-00038, 2-00039, 2-00040 e delle interrogazioni nn. 3-00166,

3-00170, 3-00189, 3-00227, concernenti il problema della droga.

Disegni di legge per i quali è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento:

1. SIGNORELLO ed altri. — Ordinamento del governo locale (19).

2. COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (177).

3. CIPELLINI ed altri. — Nuovo ordinamento dei poteri locali (206).

Disegni di legge per i quali è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento:

1. Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione (240).

2. PALA ed altri. — Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, recante facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale (289).

3. Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste (301).

4. Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma (315).

5. Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione (316).

Mozione all'ordine del giorno:

SPADOLINI, MONTALE, GUALTIERI, MINO, PINTO, VENANZETTI, VISENTINI, FOSSON. — Il Senato,

constatato che è in corso nel Paese un significativo ed allarmato dibattito sui pro-

blemi posti dalla diffusione della droga in Italia, da cui emerge l'interconnessione di complessi elementi culturali, sociali, sanitari e giudiziari, dibattito che stenta ad avere sbocchi operativi per la mancanza e l'imprecisione di dati aggiornati e coordinati sulla situazione italiana,

invita il Governo a riferire in Aula sugli elementi di informazione di cui dispone;

impegna il Governo a presentare al Parlamento, sulla base del dibattito parlamentare, le proprie determinazioni entro il 30 novembre 1979.

(1 - 00016)

Interpellanze all'ordine del giorno:

ARGIROFFI, TEDESCO TATÒ Giglia, BENEDETTI, MERZARIO, GROSSI, TROPEANO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Di fronte alla dolorosa dimensione assunta dalle tossicomanie ed alla conseguente forte incidenza di tossicodipendenti nella popolazione carceraria;

dato il crescente numero di suicidi attuati in carcere da tossicomani, il più recente dei quali è quello del detenuto Angelo Pritempi, che si è tolto la vita nel carcere di « Regina Coeli », di Roma, in circostanze oscure ed atroci;

considerato che ciò impone di utilizzare pienamente le possibilità offerte dalle strutture sanitarie e le norme del nuovo diritto penitenziario affinché negli stabilimenti di prevenzione e di pena i tossicodipendenti trovino comprensione, sostegno e cura, gli interpellanti chiedono:

che sia reso noto il quadro statistico dei suicidi verificatisi all'interno delle carceri ed il numero dei tossicodipendenti reclusi, in particolare di coloro che si trovano in stato di custodia preventiva;

che siano resi noti i provvedimenti adottati negli istituti penitenziari per attuare le specifiche disposizioni contenute nella legge sulle sostanze stupefacenti e psicotrope, e, in particolare, che sia fornita al Parlamento l'esatta descrizione degli organici medici, paramedici ed ausiliari operanti all'interno degli istituti di segregazione, con l'in-

dicazione dei tipi di servizio esistenti ed adottati per il soccorso e per l'organizzazione degli interventi di ricovero previsti in direzione delle crisi astinenziali e dei quadri di intossicazione emergenti nei detenuti tossicodipendenti, e ciò in particolare in riferimento alla notizia pubblicata dai giornali secondo la quale nel carcere di « Regina Coeli » il trattamento dei 200 tossicodipendenti colà reclusi è affidato ad un solo medico esperto del settore.

Si chiede inoltre:

che sia possibile per i parlamentari prendere visione delle cartelle cliniche dei tossicodipendenti reclusi, con le relazioni etiologiche e diagnostiche;

che si adottino immediate disposizioni per consentire l'ingresso del personale della Regione e degli appositi gruppi riconosciuti per specifiche funzioni sociali, sanitarie ed istituzionali, allo scopo di sorvegliare la condizione dei tossicodipendenti e dei loro problemi medici ed umani, e di organizzare adeguatamente i servizi sociali e sanitari di sostegno;

che siano impartite rigorose disposizioni alle direzioni degli istituti custodiali perchè sia garantita l'urgenza per le terapie disintossicanti e di pronto soccorso;

che venga adeguatamente orientato il personale operante nelle carceri, e in particolare gli operatori sociali e sanitari e gli educatori, sulle forme di intervento nei confronti dei tossicomani.

(2 - 00016)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della sanità.* — In una recente intervista il titolare del Dicastero della sanità adombra la proposta di far somministrare dalle pubbliche strutture sanitario-ospedaliere l'eroina allo stato puro. Tale proposta ha suscitato ampie reazioni negative nella pubblica opinione, in specie in autorevoli ambienti socio-scientifici che si preoccupano della sanità in genere, e in particolare dei problemi giovanili.

L'interpellante intende, pertanto, conoscere:

quali siano le reali intenzioni del Ministro;

se lo stesso abbia promosso, tramite gli organismi ministeriali, una seria indagine scientifica che offra al legislatore tutti i dati del complesso problema sul piano sociale, educativo, sanitario e giuridico;

se siano stati sufficientemente valutati i risultati, in generale non positivi, dell'esperienza in materia di altri Paesi, che dovrebbero scoraggiare i responsabili della cosa pubblica dal proporre metodi pseudo-terapeutici largamente falliti altrove;

se non si debba, invece, intensificare l'intervento pubblico in direzione di quelle iniziative, come le comunità terapeutiche, che si sono rivelate — pur nella loro ridotta dimensione e con la scarsità di mezzi a disposizione — efficaci per eliminare il triste fenomeno della tossicomania, con tutte le sue gravi implicazioni di ordine morale, fisico e sociale.

(2 - 00034)

BOMPIANI, BAUSI, COCO, COSTA, DE CAROLIS, DEL NERO, JERVOLINO RUSSO Rosa, MEZZAPESA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Constatato:

che è necessario approfondire gli aspetti quantitativi e qualitativi dell'uso della droga nel nostro Paese, che si è appalesato sempre più preoccupante negli ultimi mesi;

che la complessità del problema richiede un'azione coordinata sul piano legislativo ed amministrativo, sia a livello nazionale che regionale,

gli interpellanti chiedono al Governo di far conoscere lo stato di applicazione della legge n. 685 del 1975, anche nelle diverse realtà regionali, e di indicare le eventuali carenze riscontrate, sia sul piano legislativo, sia sul piano attuativo, anche in aderenza alla realtà presente in rapida modifica ed evoluzione, realtà che richiede una sempre più urgente ed incisiva azione di prevenzione e di riabilitazione che utilizzi tutte le energie pubbliche e private che, a tal fine, si dimostrino idonee.

(2 - 00038)

ROSSANDA Marina, ARGIROFFI, BENEDETTI, GRAZIANI, MERZARIO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, STEFANI, TEDESCO

TATÒ Giglia, TOLOMELLI, TROPEANO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Viste le dichiarazioni che il Ministro della sanità ha rilasciato alla stampa sull'urgenza di affrontare il gravissimo fenomeno della diffusione della droga, e che hanno suscitato una serie di reazioni contraddittorie nel Paese;

concordando sull'esigenza di ricercare soluzioni capaci di arginare il dramma inaggravesciente delle tossicomanie — specialmente tra i giovani — nelle scuole, nelle caserme e nelle carceri,

gli interpellanti chiedono al Governo di fornire al più presto al Parlamento la necessaria informazione sull'applicazione delle norme di prevenzione contemplate dalla legge n. 685 del 1975 e sui dati acquisiti al fine di valutare le esperienze accumulate nel nostro ed in altri Paesi, considerate tutte le implicazioni sociali, culturali e politiche del fenomeno.

(2 - 00039)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

1) se non convengano sulla urgente necessità di riformare la legge n. 685 del 1975, che continua a classificare come droghe i derivati della *cannabis indica* (marihuana e hashish), di cui sono provate l'innocuità e la non assuefazione da parte dell'organismo, e che, anche per il fatto di non provocare dipendenza, non possono essere considerate droghe;

2) se non ritengano che il persistente trattamento penale che la legge continua ad imporre nei confronti dei consumatori di tali sostanze abbia contribuito in maniera determinante a vanificare il principio fondamentale stabilito dalla stessa legge, e cioè che i consumatori di sostanze stupefacenti non devono essere criminalizzati, ed abbia contribuito, altresì, a mantenere ed alimentare un vasto mercato clandestino sul quale è stato più facile ai trafficanti di droghe pesanti edificare le loro fortune estendone la diffusione nel Paese, come testimo-

nia la crescita esponenziale delle morti per la somministrazione di sostanze tagliate con eroina;

3) se non ritengano, pertanto, che si debba disporre legislativamente la totale depenalizzazione di queste non-droghe, alle quali non può applicarsi lo stesso trattamento delle droghe.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, che il Ministro della sanità chiarisca e precisi al Parlamento i suoi orientamenti e la sua volontà in merito al problema della lotta all'eroina, anticipati con dichiarazioni che hanno suscitato un vasto e positivo dibattito nel Paese.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Ministro di grazia e giustizia di far sapere se — tenendo conto della presentazione di un progetto di legge per la depenalizzazione dei derivati della *cannabis indica*, delle recenti manifestazioni di disubbidienza civile e di analoghe richieste presentate dalle federazioni giovanili di altri partiti — non ravvisi l'opportunità di portare a conoscenza delle Procure generali presso le Corti d'appello l'esistenza di una iniziativa legislativa e di sollecitare affinché, nelle more, non siano presi provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti dei consumatori di dette sostanze e che i detenuti per tale tipo di reato siano posti in libertà provvisoria.

(2 - 00040)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

SPINELLI, SCAMARCIO, FERRALASCO, PITTELLA, MARAVALLE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che le dimensioni del problema della droga hanno raggiunto livelli di estrema drammaticità, sia sotto il profilo della sua diffusione che per l'allarmante numero di decessi provocati negli ultimi tempi, gli interroganti chiedono di conoscere:

i dati di cui il Governo dispone, anche sulla base degli strumenti normativi della legge n. 685 del 1975, per quanto riguarda l'estensione e la distribuzione geografica di tale fenomeno, nonché il traffico illecito che lo alimenta;

se non si ritiene opportuno promuovere un dibattito in Parlamento prima di adottare provvedimenti ufficiali, stante l'esigenza di ricercare le cause sociali e psicologiche che sono alla base della tossicomania e di individuare, contestualmente alle misure da prendere per arginare gli effetti in atto, la linea per un'efficace ed adeguata azione di prevenzione che possa consentire in prospettiva una progressiva regressione degli attuali livelli di proliferazione.

(3 - 00166)

JERVOLINO RUSSO Rosa, BOMPIANI, CODAZZI Alessandra, FORNI, COSTA, BUZZI, SCHIANO, MAZZA, DI LEMBO, VITALONE, ROMEI, AGRIMI, FIMOGNARI, DEL NERO, NEPI, LAVEZZARI, DE CAROLIS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Gli interroganti, preoccupati per il diffondersi del fenomeno della droga nelle scuole, a livelli di età sempre più bassi, anche in concomitanza con l'inizio del nuovo anno scolastico, chiedono:

a) precise e tempestive notizie sulla diffusione del fenomeno, anche con riferimento ai tipi di droga che risultano essere più spesso usati nelle scuole, ai meccanismi attraverso i quali la droga è giunta a contatto con le comunità scolastiche ed alla tipologia delle aree geografiche nelle quali risulta esservi maggior diffusione;

b) notizie sulle iniziative di prevenzione finora svolte nelle scuole di ogni ordine e grado attraverso la sensibilizzazione sia degli insegnanti, sia degli alunni, sia delle famiglie;

c) notizie sui provvedimenti presi per preservare le comunità e le sedi scolastiche dal contatto con la droga.

In particolare, gli interroganti rilevano la necessità:

1) di generalizzare e capillarizzare al massimo l'azione di prevenzione, assicurando che, nel corso dell'anno scolastico che inizia, per ogni classe o gruppo di classi, a partire dall'inizio della scuola dell'obbligo, siano previsti e realizzati, con le cautele rese necessarie dalle varie fasce di età e con il massimo rigore scientifico, incontri sul te-

ma della prevenzione della droga, usando anche appositi sussidi didattici ed utilizzando, per la scuola media dell'obbligo, anche i corsi di educazione sanitaria;

2) di esplicitare un'accurata vigilanza nei pressi degli edifici scolastici, al fine di poter tempestivamente individuare l'eventuale presenza di spacciatori;

3) di rendere più incisiva l'azione dei Comitati di studio, programmazione e ricerca dei Provveditorati agli studi e delle Commissioni regionali per la prevenzione delle tossicodipendenze.

(3 - 00170)

ARGIROFFI, PITTELLA, TEDESCO TATO Giglia, MERZARIO, ROSSANDA Marina. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per avere le più ampie informazioni sul suicidio per impiccagione, verificatosi nel carcere di Sulmona, del giovane tossicodipendente Vittorio Biscardi.

Gli interroganti ricordano ai Ministri competenti di aver già presentato, in data 18 luglio 1979, un'interpellanza relativa ad un

recente ed analogo caso di suicidio verificatosi nel carcere di « Regina Coeli » di Roma da parte del tossicodipendente detenuto Angelo Pritempi.

Poichè si tratta di un nuovo tragico episodio, si invitano i Ministri interrogati a considerare che le dimensioni del problema hanno assunto una vastità che commuove profondamente l'opinione pubblica.

(3 - 00189)

FASSINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali siano i risultati delle indagini e degli studi condotti sul problema della droga e se siano emerse indicazioni circa modi nuovi per affrontare tale grave piaga sociale.

(3 - 00227)

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari